ATTI

DEL

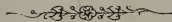
COLLEGIO DEI PROFESSORI

DELLA

R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI FIRENZE.

ONORI RESI

A DONATELLO E ALL' ARCHITETTO DE FABRIS.

MAGGIO 1887.

FIRENZE.
COI TIPI DEI SUCCESSORI LE MONNIER.

1887.

ATTI

DEL

COLLEGIO DEI PROFESSORI

DELLA

R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI FIRENZE

NELLA OCCASIONE

DEGLI ONORI RESI A DONATELLO

E

ALL'ARCHITETTO DE FABRIS

defunto Presidente del Collegio.

MAGGIO 1887.

FIRENZE.

COI TIPI DEI SUCCESSORI LE MONNIER.

1887.

COLLEGIO DEI PROFESSORI DI BELLE ARTI

DELLA

REALE ACCADEMIA DI FIRENZE.

Sorta nobile gara tra la rispettabile Società del Circolo Artistico ed il Collegio dei Professori di Belle Arti per onorare degnamente il V. Centenario dalla nascita dell' immortale scultore Donato di Niccolò de' Bardi detto Donatello, il Collegio lasciando volentieri alla prelodata Società vasto campo ad attuare i suoi generosi proponimenti, si limitò al Monumento di onore in Santa Croce, ove nel 18 Maggio decorso ne fu scoperto il Modello al vero; opera pregevole del Professore Corrispondente signor Urbano Lucchesi, già in misura di esecuzione. Questa fù la cosa principale. Secondaria per mole, ma di non minore importanza artistica, fu l' ottenere che la celebre statua, il *San Giorgio* di Donatello, fosse ricollocata nella nicchia, o sede, per la quale si scolpì.

Ma poichè occasione precipua al festeggiamento di cui è fatto parola era lo scoprimento della Facciata di Santa Maria del Fiore, invano da secoli desiderata, ed opera bellissima del prof. comm. Emilio De Fabris, onore e vanto del Collegio cui fu presidente; il Collegio volle contemporaneamente festeggiare la memoria di Lui, pregando l' onorevole

senatore Marco Tabarrini di scriverne la vita. Preghiera che fu bene accolta dalla benignità del pregato, e graziata nel modo lodevolissimo che apparirà da questo breve Fascicolo di Atti, stampato a parte in segno di speciale onore.

Due sono le parti componenti il Fascicolo. La prima contiene la storia molto semplice e concisa, poco più che un Indice, concernente gli Atti del Collegio; la seconda è la raccolta dei detti Atti e dei Documenti ad essi relativi.

PARTE PRIMA.

STORIA.

Nell' adunanza del 10 Giugno 1886, dopo che furono esauriti altri argomenti, il Presidente richiama i Signori adunati a considerare se nel festeggiamento futuro del V Centenario dalla nascita di Donatello, sia o no conveniente che anco il Collegio dei Professori concorra con qualche opera da esso promossa; soggiungendo essere ciò per parte sua convenientissimo. Legge quindi una lettera del professore comm. Castellazzi, [1] colla quale desso propose che la statua del San Giorgio, famosa opera di Donatello, fosse ricollocata nella sua nicchia, per la quale venne scolpita.

Aperta su di ciò la discussione, vari furono i pareri svolti dai professori presenti, con molto acume e scienza, e dopo lungo deliberare messa ai voti la proposizione del prof. Castellazzi fu vinta. [2] A cura della Presidenza vennero iniziate quindi opportune pratiche col R. Governo, affinchè tale deliberazione fosse portata ad effetto, e lo fu; giacchè il Governo si mostrò largo dei suoi soccorsi e premuroso della esecuzione, la quale venne lodevolmente condotta a termine dallo statuario comm. Enrico Pazzi, che n' ebbe l' incarico. [3]

Nel seguito dell' Adunanza, il Presidente ritorna sull' argomento richiamando i Signori adunati a considerare se il solo trasporto del

---

[1] Ved. Documento n. 1, pag. 17.
[2] Ved. Documento n. 2, pag. 20.
[3] Ved. Documenti n. 3, 4, 5, 6, 7, 8, da pag. 22 a pag. 26.

San Giorgio, già deliberato, poteva essere onore sufficiente a tanto artista quale fu Donatello. E letto il programma preparato dal Circolo Artistico, manifestò l'opinione che dovesse aggiungersi qualche altra cosa di maggiore importanza.

Aperta su di ciò la discussione, molte idee furono presentate e svolte, [1] propendendo alcuni per una statua colossale da erigersi temporaneamente sopra una pubblica piazza; altri per una Esposizione Donatelliana nell'Accademia; altri per la pubblicazione e stampa delle opere fatte dal famoso scultore, altri per una lapide figurata sulla di lui tomba. Finalmente il professore Del Moro messe avanti l'idea di un Monumento marmoreo in Santa Croce. Le ragioni svolte dal proponente in appoggio alla sua proposizione, e gli ostacoli che si notavano per la esecuzione delle altre proposte, persuasero i preopinanti a deflettere dalle loro idee. Il Presidente messe quindi ai voti la proposta del prof. Del Moro, che resultò vinta per prova e contro-prova. [2]

Essendo dunque da provvedere alla esecuzione del monumento votato, si deliberò di aprire onorifica palestra, col chiamare a concorrere non solo i Professori Residenti, ed i Corrispondenti, ma pur anco gli Accademici di onore, ed in sostanza tutto il Corpo Accademico. La presidenza ebbe l'incarico di formulare il relativo Programma, raccomandate contemporaneamente alla medesima le principali condizioni emergenti dalla discussione. E ciò venne fatto colla possibile sollecitudine, pubblicando il Programma nel 18 dello stesso mese di Giugno. [3]

Nel termine fissato dal Programma, cioè nel 30 Giugno 1886, molti concorrenti presentarono i loro Bozzetti, tantochè pel dì 8 del successivo Luglio fu adunato il Collegio, affinchè nominasse la Commissione giudicatrice; anco di questa scelta, fu dato incarico al Presidente, tenute ferme le massime del Programma. [4] Nell'adunanza dell' 8 Luglio furono prese altre deliberazioni sulle quali sarà tornato in seguito.

---

[1] Ved. Documento n. 2, pag. 20.
[2] Ved. Documento n. 2, pag. 21.
[3] Ved. Documento n. 2, pag. 22 e Documento 9, pag. 27.
[4] Ved. Documento n. 10, pag. 29.

Con lettera del dì 8 Luglio 1886 fu convocata per il 13 dello stesso mese la Commissione giudicatrice del 1° Concorso.[1] Dei 27 invitati intervennero i seguenti 19, cioè:

Architetti	*Pittori*	*Scultori*
Francolini Felice	Ussi Stefano	Consani Vincenzo
Poggi Giuseppe	Gelli Eduardo	Zocchi Cesare
Del Moro Luigi	Banti Cristiano	Frullini Luigi
Mazzanti Riccardo	Gatti Annibale	Sodini Dante
Majorfi Michelangelo		Passaglia Augusto
Lavezzari		Fantacchiotti Cesare
Bellincioni Luigi		Casaglia Giovanni
Ferruzzi David		

Aperta l'adunanza, dopo le solite formalità, il Presidente legge ai Signori adunati il Programma di concorso e gl'invita ad esaminare i bozzetti presentati. Dopo fatto l'esame, apresi la discussione che lungamente si aggira e sul merito assoluto e comparativo dei bozzetti, e sui metodi della votazione, e sulla formula della deliberazione da proporre. Vi prendono parte principalmente i signori Maiorfi, Bellincioni, Frullini, Gelli, Banti, Mazzanti, Poggi; ed il Presidente vista la generale propensione dell'adunanza, dice sembrargli conveniente di deliberare prima di ogni altra cosa, *se le opere presentate al concorso, corrispondono nel loro insieme, od alcuna di esse, alle intenzioni del Collegio, avuto riguardo al merito insigne che il Collegio stesso vuole onorare.* — E poichè la formula proposta non incontra obiezioni, si pone ai voti con dichiarazione che il voto nero significherà essere le opere presentate corrispondenti, come avanti, alle intenzioni del Collegio, e il voto bianco significherà il contrario. Girato il partito e contati i voti, se ne trovarono bianchi 18 e neri 1. E con questo i votanti dichiararono, che sebbene non mancassero meriti nei bozzetti, dessi non sodisfacevano alle intenzioni del Collegio.[2]

Tale deliberazione fu comunicata al Collegio nell'adunanza suc-

[1] Ved. Documento n. 11, pag. 30.
[2] Ved. Documento n. 12, pag. 31.

cessiva del 18 Luglio, e per volere del Collegio fu partecipata ai signori Concorrenti.[1]

Intervennero all'adunanza del 18 Luglio 1886, n. 17 Professori, dei 29 invitati, e furono i signori:

Architetti	*Pittori*	*Scultori*
Francolini Felice	Sorbi Raffaello	Consani Vincenzo
Poggi Giuseppe	Gelli Odoardo	Passaglia Augusto
Del Moro Luigi	Gatti Annibale	Pagliaccetti Raffaello
Fortini Cesare	Ussi Stefano	Rivalta Augusto
Bracci Egisto		
Mazzanti Riccardo		
Treves Marco		
Maiorfi Michelangiolo		
Berti Pietro		

Sono sempre nella sala i Bozzetti presentati al Concorso, affinchè i signori adunati possano esaminarli.

Il Presidente comunica la deliberazione della Commissione giudicatrice, e dichiara aperta la discussione.

Il prof. Del Moro, udita la comunicazione del Presidente sull'esito del primo concorso, propone di aprirne un secondo e nessuno domandando la parola, essa proposizione è messa ai voti ed è approvata.[2]

Aperta la discussione sulle modificazioni da farsi al primo Programma, prendono la parola in vario senso i signori adunati e dopo ampia discussione il nuovo programma venne approvato nella forma colla quale fu poi divulgato a stampa.[3] Fu inoltre incaricata la Presidenza di nominare i Commissari per il giudizio del secondo Concorso.

Stringendo il tempo[4] si convocò pel 21 Agosto la Commissione giudicatrice dei Bozzetti che sarebbero trasmessi a tutto il 20, termine assegnato dal Programma. E difatti l'adunanza fu fatta, es-

[1] Ved. Documento n. 13, pag. 32.
[2] Ved. Documento n. 14, pag. 32.
[3] Ved. Documento n. 14, pag. 32 e il Documento 15, pag. 35.
[4] Si credeva che lo scoprimento della Facciata sarebbe avvenuto nella prima metà di Novembre 1886.

sendo intervenuti due terzi dei commissari nominati, e sono i seguenti:

Architetti	*Pittori*	*Scultori*
Poggi Giuseppe	Gatti Annibale	Passaglia Augusto
Majorfi Michelangelo	Ussi Stefano	Frullini Luigi
Ferruzzi David		Carnielo Ridolfo

Assenti sebbene invitati i signori:

Del Moro Luigi	Borrani Edoardo	Rivalta Augusto
		Barbetti Rinaldo

Lasciato decorrere il tempo necessario all' esame dei bozzetti raccolti, dichiarò il Presidente, che tanto esso quanto il Segretario si asterrebbero dal votare. Lesse quindi ai Signori adunati l' articolo VI. del Programma [1] sul quale in sostanza doveva essere deliberato, e dichiarò aperta la discussione. Questa fu breve, e cessate le domande di prendere la parola, si passò alla votazione avvertendosi dal Presidente che il voto nero, espresso avrebbe la opinione che fra i bozzetti presentati ve ne fossero dei meritevoli di esecuzione a tenore del citato articolo VI; e che il voto bianco avrebbe manifestato la opinione contraria. Dati e raccolti i suffragi furono contati 6 voti bianchi e due neri, e così ne resultò che anche questo secondo concorso, non aveva sodisfatto al Programma, per quanto ne pensava la Commissione giudicatrice. [2] E fu consecutivamente deliberato che in vista dei meriti unanimemente riconosciuti, ove più, ove meno nei bozzetti presentati, e perchè in alcuni di tali bozzetti i meriti erano di assai conto, fosse raccomandato al Collegio di riaprire il concorso tra i soli artisti scesi questa volta nella palestra. Fu proposto inoltre, che nel Programma di un terzo concorso fosse stabilita la somma destinata alla esecuzione del monumento, ma la proposizione non fu vinta. E finalmente si deliberò che i bozzetti presentati e giudicati non fossero esposti al pubblico.

Frattanto era divenuto certo che lo scoprimento della Facciata del Duomo non sarebbesi altrimenti fatto dentro il Novembre del 1886, ma invece nella primavera dell' anno susseguente; e l' adunanza straor-

---

[1] Ved. Documento n. 15, pag. 36.
[2] Ved. Documento n. 16, pag. 38.

dinaria fu fissata pel 18 Settembre 1886. V' intervennero 14 professori costituenti numero legale.[1]

Il Presidente comunica ai Signori adunati la deliberazione della Commissione giudicatrice del Secondo Concorso, per la quale esso pure andò svanito. Comunica inoltre la raccomandazione fatta dalla medesima Commissione pel caso che il Collegio credesse opportuno un terzo Concorso. I bozzetti sono tuttora nella sala e sottoposti all'esame dei Signori professori.

Aperta la discussione i Signori adunati sono in principio fluttuanti tra varie proposte, una delle quali fatta dal professor Pagliaccetti, porta alla rinnovazione del concorso; essendo state ritirate tutte le altro, la proposta del prof. Pagliaccetti è posta ai voti e resulta vinta da 8 voti favorevoli contro 6 contrari.[2]

Di seguito il prof. Del Moro propone che il Terzo Concorso sia giudicato dal Collegio. Messa ai voti resulta vinta anco questa proposta.[3]

Si legge dal Presidente articolo per articolo il Programma che servì al Secondo Concorso, ed essendo via via approvate le modificazioni da fare, il Programma per il Terzo Concorso resulta quale fu a cura della Presidenza pubblicato colle stampe.[4]

Nel 5 Decembre 1886 si aduna il Collegio per giudicare i Bozzetti dei dieci concorrenti al Terzo Concorso, ed intervengono n° 18 Professori qui sotto notati:

Architetti	*Pittori*	*Scultori*
Treves Marco	Banti Cristiano	Consani Vincenzo
Bracci Egisto	Sorbi Raffaello	Passaglia Augusto
Guidotti Enrico	Gatti Annibale	Cartei Luigi
Majorfi Michelangelo	Ussi Stefano	Mead G.
Fortini Cesare		Pazzi Enrico
Francolini Felice		Zocchi Cesare
Roster Giacomo		Pagliaccetti Raffaello

[1] Lo stato disgraziato di salute e la susseguente perdita dell'egregio Segretario professor Consani, non hanno concesso di ritrovare la Nota nominale degl'intervenuti, per quante diligenze siano state fatte.

[2] Ved. Documento n. 17, pag. 40.

[3] Ved. Documento n. 17, pag. 41.

[4] Ved. Documento n. 18, pag. 41.

Dato comodo di esaminare i lavori dei concorrenti, il Presidente nota con dispiacere che alcuni concorrenti al Secondo Concorso non si sono ripresentati colle loro pregevoli opere. E proseguendo invita i signori adunati ad esprimere il loro parere per mezzo del voto, referendosi al Programma pubblicato pel Terzo Concorso, che rilegge pacatamente. E quindi interroga l'Assemblea sul metodo di votazione che vuole adottare.

Varie sono le proposizioni fatte, ma con analoga votazione è preferita quella del professore Majorfi, consistente nell'eliminare con una prima votazione quei bozzetti che non riporteranno un numero di voti favorevoli pari almeno alla maggioranza dei votanti, e di ballottare in una seconda votazione quelli che avranno raggiunto o superato il detto numero di voti favorevoli.[1] E poichè il professore Consani dichiara di astenersi in tutta la votazione, il numero dei votanti si riduce a 17 e la maggioranza è 9. Pregati a funzionare da squittinatori i professori Fortini e Roster, la votazione si effettua, ed il resultato vedesi registrato nel seguente prospetto.

	Numero che distingue i bozzetti	Voti Favorevoli	Voti Contrari
1ª Votazione.	N° 1	1	16
	» 2	2	15
	» 3	12	5
	» 4	12	5
	» 5	11	6
	» 6	3	14
	» 7	3	14
	» 8 Dal Colletto	15	2
	» 8″ Arno	16	1
	» 9	7	10
2ª Votazione.	N° 3	6	11
	» 4	6	11
	» 5	3	14
	» 8 Dal Colletto	5	12
	» 8″ Arno	12	5

[1] Ved. Documento n. 19, pag. 44.

In conseguenza della riferita votazione, essendosi aperta la lettera distinta dal n° 8'' e dal motto *Arno*, ne apparve scritto sulla inclusa scheda il nome del professore Urbano Lucchesi, cui venne affidata la esecuzione del modello al vero, in ordine agli articoli IV, VI e VII del Programma per il Terzo Concorso.[1] E poichè fu ed è sempre onesto il desiderio che le opere d'arte si avvicinino alla perfezione quanto più si possa, il Collegio credè opportuno nominare nei professori Roster, Del Moro e Passaglia una Commissione, colla quale l'autore del Bozzetto prescelto potesse consigliarsi per migliorarlo nel suo svolgimento alla proporzione del vero,[2] e ne fu dato avviso al professore Lucchesi.

Frattanto si giunse al 28 Decembre 1886, data dell'Adunanza generale ordinaria del Collegio, nella quale, tra le altre cose, il Presidente rende conto dello stato di cassa del Collegio, e ne resultò essere disponibili sole lire 500. Il professore Marco Treves, prendendo atto di tale comunicazione, si fece a domandare se questa piccola somma era sufficiente per pagare le spese del modello al vero (postergale compreso), di cui si era data commissione al professore Urbano Lucchesi, colla precedente deliberazione del 5 Decembre.

Aperta la discussione su questo argomento, varie furono le proposizioni avanzate; ma insistendosi dal Presidente nel fare osservare che trattavasi delle sole spese vive necessarie a tradurre il bozzetto prescelto nel modello al vero, restò approvato con due successive deliberazioni, che per il modello fossero sufficienti lire 800, e tenersi a disposizione lire 200 più, per le spese di collocazione.[3]

Ma già fino dal 15 Decembre, la Presidenza del Collegio aveva fatto istanza alla onorevole Deputazione Operaia di Santa Croce onde ottenere il posto per collocare il divisato monumento, nonchè il suo modello. E la prelodata Deputazione cortesemente accolse la domanda con lettera del 3 Febbraio 1887.[4]

In conseguenza delle precedenti deliberazioni e stante lo zelo e

---

[1] Ved. Documento n. 18, pag. 41.
[2] Ved. Documenti n. 19 e 20, pag. 43, 45.
[3] Ved. Documento n. 21, pag. 46.
[4] Ved. Documenti n. 22, 23, 24, pag. 47, 48, 49.

la puntualità del professore Lucchesi, non che della Commissione dei Professori dalla quale fu assistito, il Modello al vero fu collocato in Santa Croce, e, diramati gl' inviti, fu scoperto la mattina del 18 Maggio 1887, alla presenza di concorso discretamente numeroso. I signori professori Salvino Salvini, rappresentante l' Accademia Bolognese, ed H. Semper, professore di storia artistica alla Università d' Innsbruck, lessero ciascuno appropriato discorso che riscosse l' approvazione generale dei presenti.[1]

Per esaurire il Programma del Terzo Concorso, e per avviare al suo prospero fine l' opera del Monumento, fu adunato il Collegio Accademico la mattina del 28 Maggio 1887, ed intervennero i seguenti professori in numero di 19:

Architetti	*Pittori*	*Scultori*
Francolini Felice	Cassioli Amos	Torelli Lot
Berti Pietro	Sorbi Raffaello	Passaglia Augusto
Fortini Cesare	Gordigiani Michele	Pagliaccetti Raffaello
Del Moro Luigi	Gatti Annibale	Lusini Giovanni
Bracci Egisto		
Gherardi Gaetano		
Treves Marco		
Majorfi Michelangelo		
Castellazzi Giuseppe		
Mazzanti Riccardo		
Roster Giacomo		

Si apre la seduta colla relazione verbale del Presidente relativa al collocamento ed allo scoprimento del modello al vero del Monumento decretato dal Collegio al celebre Donatello, dopo la quale il Presidente propone al Collegio di votare distinti ringraziamenti ai professori Salvini e Semper, e di chiedere i manoscritti dai medesimi letti avanti al monumento, per inserirli negli Atti del Collegio. Le diverse parti della deliberazione proposta sono approvate.[2]

---

[1] Ved. Documenti n. 25, 26, 27, 28, da pag. 50 a 57.
[2] Ved. Documento n. 32, pag. 81.

Il Collegio è successivamente chiamato a deliberare se in ordine all' articolo VIII del Programma esser deve affidata la esecuzione in marmo del Monumento al professore Lucchesi, come segno di approvazione del di lui modello. E il Collegio, dopo lunga discussione, alloga la detta esecuzione ai termini del Programma, e nomina nuova Commissione coll' incarico di suggerire gli ulteriori miglioramenti che saranno convenienti, ferme stanti le condizioni nel Programma stabilite.[1] E di ciò ne fu fatta partecipazione al professore Lucchesi, con lettera del 2 Giugno 1887.[2]

Esaurito quanto concerne il Monumento a Donatello in Santa Croce, soggiunge il Presidente che per dare compimento alla Deliberazione presa nell'Adunanza del 10 Giugno 1886,[3] relativamente agli onori da rendere alla memoria del professore De Fabris, allorchè sarebbe scoperta la nuova Facciata di Santa Maria del Fiore, fu scritto fino dal 12 Giugno di detto anno all' onorevole senatore Tabarrini pregandolo di accettare l' incarico di parlare della vita e delle opere del caro Estinto.[4] L' egregio senatore Tabarrini cortesemente accettò,[5] e la Conferenza fu fatta il 19 Maggio 1887 nell' Aula Magna dell' Istituto di Studi Superiori alla presenza di sceltissimo uditorio.

La succinta relazione di ciò al Collegio provocò nel 28 Maggio 1887 la deliberazione onorifica colla quale si ordinò che, fatti al chiarissimo Senatore i debiti ringraziamenti, *fosse rinnovato il diploma di Accademico Onorario, aggiungendovi nota speciale di benemerenza*, e che il suo discorso fosse stampato come faciente parte degli Atti Accademici.[6]

Trasmesso il Diploma e la Deliberazione al senatore Tabarrini ne fu molto contento, e ringraziò.[7]

E nella medesima Adunanza fu commesso al Presidente di ringraziare l' egregio Soprintendente agli Studi Superiori per la graziosa concessione dell' uso dell' Aula Magna in quel benemerito Istituto.

---

[1] Ved. Documento n. 32, pag. 84.
[2] Ved. Documento n. 33, pag. 87.
[3] Ved. Documento n. 2, pag. 19 e pag. 27.
[4] Ved. Documento n. 29, pag. 58.
[5] Ved. Documento n. 30, pag. 59.
[6] Ved. Deliberazione speciale nel Documento 32, pag. 86.
[7] Ved. Documento 34, pag. 88.

ATTI E DOCUMENTI RELATIVI.

PARTE SECONDA.

ATTI E DOCUMENTI RELATIVI.

I.

Firenze, addì 8 Giugno 1886.

Illustrissimo signor Presidente.

Dalle cronache Fiorentine apprendiamo che nel secolo XV, la Sopraintendenza del Palazzo detto di Or San Michele di questa illustre e monumentale Firenze, assegnava alle varie corporazioni delle arti e del commercio tutte le nicchie decorative dei pilastri del famoso e storico edifizio, onde vi si potessero collocare entro opere elettissime d'arte rappresentanti i Santi Patroni delle corporazioni medesime.

All' arte degli *spadai* e *corazzai* venne data una delle piccole nicchie del pilastro angolare rivolto a Nord-Ovest della fabbrica, e si affidava al sommo Donato l'esecuzione di quel stupendo San Giorgio riconosciuto subito per una delle più splendide statue del nostro rinascimento. Il Donatello doveva pensare ancora alla decorazione architettonica della nicchia che doveva ospitare convenientemente l'opera sua. Sappiamo eziandio quali sieno stati gli ostacoli superati vittoriosamente dal grande artista, onde vincere le infelici condizioni nelle quali la nicchia fissata imponevali di combattere.

Col previdente e saggio proposito di riparare il San Giorgio dalle intemperie, si pensò, in questo secolo, di tra-

sportarlo nella nicchia più vasta e più ricca del pilastro centrale del lato del Palazzo verso Sud. Questa nicchia assegnata e costruita per l'*arte dei medici, dei speziali e dei merciai* custodiva sino al secolo XVII il bel lavoro di Simone da Fiesole rappresentante la Madonna, Santa Patrona di quella corporazione, la quale statua fu trasportata per ragioni di sicurezza nell' interno della Loggia del Palazzo.

Da questo fatto, eccellente per lo spirito di conservazione della statua rinomata, risulterebbe però, se non erro, di qualche traviamento per la interpretazione corretta dell' opera di Donatello, dell' altra degna pure di rispetto, di Simone da Fiesole e della istoria originaria dell' edifizio, nonchè delle varie corporazioni chiamate ad illustrarne, colle proprie bandiere la sua base, innalzata come si sa, colla maggior pompa dalla Repubblica Fiorentina.

Nella fausta celebrazione del centenario di Donatello, sembrerebbe, secondo il mio sommesso parere, che il restituire al suo posto *storico* ed *artistico*, la figura di San Giorgio o un suo fac-simile, consegnando la statua originale alle RR. Gallerie, ordinata colla rispettiva nicchia, dalla rispettabile Corporazione dell' arte degli spadai e corazzai, sarebbe in vero, da comprendersi fra gli atti di festeggiamento, che saranno offerti alla memoria del grande maestro. Il quale reintegrato, per questa opera sua, pienamente nei suoi diritti di artista e di cittadino, favorirà ancora la reintegrazione storica dell' opera di Simone da Fiesole, della corporazione dei medici, speziali e merciai e dei decreti dei Capitani del Palazzo di Or San Michele.

Voglia, illustrissimo signor Presidente, riguardare con benevolenza questo mio voto, forse errato ma sincero, e rimettendomi alle di lei savie considerazioni mi protesto con la maggior stima

Devotissimo
G. Castellazzi.

All' Ill.mo sig. comm. prof. F. Francolini
Presidente del Collegio Accademico di Belle Arti
di Firenze.

II.

Processo verbale dell'Adunanza straordinaria del dì 10 Giugno 1886.

Sono intervenuti n° 18 Professori, ed essendo il numero legale, il Presidente apre l'Adunanza a ore 9 antimeridiane.

Il Presidente partecipa al Collegio che il signor Peirano di Genova presenta all'illustre Collegio di questa Accademia un quadro attribuito a Raffaello Sanzio, coll'intendimento di avere da questo Collegio un giudizio sulla sua autenticità, e legge inoltre una relazione che lo accompagna, riferendosi alla storia del quadro suddetto e sua derivazione; e più legge una lettera che è inserta nella relazione medesima, riguardante l'origine del quadro stesso.

Il Presidente dopo di ciò invita il Collegio ad emettere il suo parere: e dimanda al Collegio se crede di nominare una Commissione.

Il prof. Banti prende la parola, e dice che il quadro non è di Raffaello; si associano a questo giudizio i professori Gatti, Cartei e Ciaranfi.

Il prof. Castellazzi non crede potersi dare un giudizio sul quadro, mancando il numero dei pittori.

Il Presidente dice doversi nominare una Commissione, la quale possa aggregarsi altri intelligenti della parte pittura, e mette ai voti la nomina della Commissione composta dei pittori residenti e dei corrispondenti invitati, e viene approvata per alzata di mano.

Il prof. Mazzanti ritiene doversi giudicare di tutti i quadri presentati.

Il Presidente tiene parola sul Centenario di Donatello, e apre la discussione se si debbano fare, o no, le onoranze a questo grande artista, e propone che si faccia una qualche cosa in suo onore, non potendosi tanto uomo, dal Collegio dei Professori dimenticare.

Il prof. Castellazzi appoggia la proposta.

Il Presidente legge una lettera del prof. Castellazzi riguardante la restituzione del San Giorgio nella primitiva sua nicchia.

Il prof. Treves soggiunge che si guardi alla conservazione di quella grande opera, alludendo che l'attuale nicchia avendo maggior cappello viene quindi la statua maggiormente difesa.

Il prof. Castellazzi propone che del San Giorgio se ne faccia una copia, ponendo nel Museo l'originale.

Il prof. Pagliaccetti dice doversi appoggiare la proposta Castellazzi, come pure il prof. Banti.

Il prof. Treves sostiene che non si deve fare alcun cambiamento di collocazione, onde non vederla esposta al pericolo maggiormente.

Il prof. Castellazzi sostiene la sua proposta, che si restituisca la statua alla sua nicchia primitiva, portando varie storiche ragioni.

Il prof. Consani dice che il prof. Castellazzi ha parlato come si conviene quando non si conviene, facendo osservare non essér queste le proposte da farsi in questo momento.

Il prof. Castellazzi prega che si prenda atto del suo concetto riguardante il collocamento del San Giorgio nella primitiva nicchia, per il giorno del Centenario; e messa ai voti la proposta, è vinta per alzata di mano.

Il Presidente domanda se quest'atto è bastevole per festeggiare il Centenario di Donatello. Fa la storia delle deliberazioni prese dal Circolo Artistico intorno alle onoranze da rendersi a Donatello in occasione del suo Centenario. Fa inoltre osservare al Collegio, che è un dovere promuovere qualche cosa d'importante in questa occasione solenne.

Il prof. Pagliaccetti propone una Esposizione da farsi in questa Accademia, invitando tutti gli artisti.

Il prof. Castellazzi appoggia la proposta.

Il prof. Bracci osserva esser troppo breve il tempo per i preparativi di una Esposizione,[1] ma proporrebbe invece che si

---

[1] Nel Giugno 1886 si credeva che le feste motivate dallo scoprimento della Facciata del Duomo si sarebbero fatte nel Novembre dello stesso anno.

potessero riunire tutte le opere di Donatello, e farne una Esposizione.

Il prof. Rivalta propone che si faccia una statua provvisoria di Donatello, in gesso, da collocarsi in una piazza, precisamente in quella della Signoria.

Il prof. Treves osserva che la piazza della Signoria sia poco convenevole, per le grandi moli statuarie che ivi esistono.

Il prof. Castellazzi crederebbe associare la proposta del prof. Rivalta alla pubblicazione a stampa delle opere di Donatello.

Il prof. Treves rammenta una proposta del Presidente, cioè, di fare una lapida figurata; ma il Presidente risponde, che osservato avendo il luogo dove è sepolto Donatello, non crede potersi effettuare questa idea, adducendo varie ragioni, ma la più sostanziale per la mancanza di luce.

I professori Bracci e Pagliaccetti ritirano la loro proposta.

Il Presidente vorrebbe mettere ai voti la proposta Rivalta; ma il prof. Consani non trovando cosa buona di dovere spender danaro per un fantoccio provvisorio che andrà in pezzi, la proposta Rivalta non ha seguito.

Il prof. Del Moro propone di collocare in Santa Croce la statua di Donatello corredata di analogo postergale.

Il prof. Ussi dice che si collochi in una piazza il monumento, ma non insiste.

Il professor Berti che si faccia una Commissione che studi prima la località.

Il presidente mette ai voti la proposta Del Moro, ed è vinta per alzata di mani. Difatti nella votazione prima si ebbero voti 9 favorevoli, 7 contrari e 2 astenuti. Fatta la controprova, si ebbero 5 voti contrari alla proposta Del Moro, 2 astenuti e il resto favorevoli nel numero di 11.

Il prof. Bracci domanda se per i bozzetti che verranno presentati entro la fine del presente mese dovranno agli artisti essere rimborsate le spese; ma viene risposto e approvato, che debbansi pagarne all'artista le spese del modello al vero che verrà eseguito.

Il Presidente fa sperare che anche il Collegio degli Ingegneri concorrerà a questo monumento, e domanda poi al Col-

legio se sono abilitati a concorrere i Residenti, i Corrispondenti e i Soci onorari. Il Collegio risponde affermativamente.

Il Collegio incarica la Presidenza di compilare il relativo programma di concorso, raccomandando le principali condizioni svolte su questo argomento nella discussione.

Il prof. Treves dice di propagare per mezzo di Circolare questa deliberazione del Collegio, e viene approvato.

Il prof. Del Moro propone che in occasione dello scoprimento della facciata del Duomo il Collegio Accademico debba in modo solenne festeggiare quell' avvenimento, facendo invito con lettera della Presidenza, a nome del Collegio, all' egregio senatore Marco Tabarrini, affinchè voglia compiacersi assumere l' incarico di una pubblica Conferenza intorno ai meriti ragguardevoli dell' architetto De Fabris, alla quale prenderà parte principale il Collegio dei Professori.

Il Collegio accoglie la proposta Del Moro, e prega il Presidente a fare le pratiche opportune presso il senatore Tabarrini, legato per tanti anni in amicizia coll' illustre nostro collega De Fabris.

L' Adunanza è sciolta a ore 12 meridiane.

Il Segretario: VINCENZO CONSANI.

Approvato nell' Adunanza successiva.

Il Presidente: FELICE FRANCOLINI.

III.

Collocamento del San Giorgio di Donatello nella sua propria nicchia.

Addì 14 Giugno 1886.

Il Collegio dei Professori Accademici nell' Adunanza del 10 andante preoccupandosi degli onori da rendere alla memoria dell' immortale Donatello nel quinto centenario dalla sua nascita, deliberò di far voti alle competenti superiori Autorità onde ottenere che la famosa statua del San Giorgio

fosse riportata nella nicchia per la quale la statua medesima fu fatta, ed originariamente collocata.

Ragioni del voto furono e sono la eccellenza dell' opera paragonabile alle migliori antiche e moderne, — la vittoria conseguita dal celebre Statuario sulle difficoltà del luogo destinato a riceverla, nascenti dalla eccessiva ristrettezza di esso, — la qualità, la bellezza degli ornamenti accessorii della nicchia, dalla stessa mano di Donatello plasmati.

Incaricato dal Collegio dell' onorevole ufficio di presentare il menzionato di lui voto, soddisfo all' incarico colle più ferventi preghiere affinchè sia esaudito, e mi giova sperarlo dalla benignità dell' Eccellenza Vostra ed ancora dallo zelo col quale si degna coadiuvare tutto quanto torna al decoro dell' arte di questa nostra Firenze.

Di che piacemi rendere grazie distintissime ed anticipate all' E. V., nell' atto di pregare che siano impartiti gli ordini opportuni, e di segnarmi con perfetta e distinta osservanza

Devotissimo
Il Presidente del Collegio
FELICE FRANCOLINI.

A S. E.
il Ministro della Istruzione pubblica
Roma.

IV.

Trasferimento della statua del Donatello rappresentante il San Giorgio.

Firenze, 31 Ottobre 1886.

Partecipo alla S. V. Illustrissima, che il Ministero della Pubblica Istruzione, accogliendo la proposta fatta dal Collegio dei Professori di codesta Accademia, autorizza che la statua del San Giorgio di Donatello, venga ricollocata in quella nicchia stessa per la quale la statua fu eseguita, e dove era originariamente situata.

Ed a tal uopo approva la esecuzione dei lavori relativi a

quel trasferimento, indicati nella perizia acclusa e calcolati approssimativamente in lire 400.

Mi corre poi l'obbligo di avvertirla che il Ministero raccomanda, che le operazioni di trasferimento della statua sieno fatte con tutte quelle cautele che sono suggerite dall' arte, e sotto la diretta sorveglianza di questa Commissione Conservatrice dei Monumenti.

Sarà quindi necessario che la S. V. prenda accordi preventivi col signor comm. Enrico Pazzi, al quale comunico direttamente le disposizioni date dal Ministero per dar mano all'eseguimento dei lavori, col suo concorso, e sotto la sua direzione.

Per ultimo la prego di volermi trasmettere a suo tempo i conti della spesa occorsa, affinchè il Ministero possa provvedere al pagamento.

Il Prefetto : Gadda.

Ill.mo Sig. Presidente
della R. Accademia delle Belle Arti
in Firenze.

V.

Trasferimento del San Giorgio di Donatello.

A dì 11 Novembre 1886.

Egregio Collega,

Intendo con piacere dalla lettera prefettizia del 31 Ottobre caduto, essere la S. V. incaricata di dirigere il trasferimento della statua *San Giorgio* del celebre Donatello nella sua nicchia originaria. E poichè mi si dice di prendere su di ciò gli accordi necessari colla S. V., mi limito a far premure affinchè detto trasferimento avvenga prima della celebrazione del Centenario dello Statuario illustre.

E me le confermo con distinta stima

Il Presidente : Felice Francolini.

Sig. Comm. Prof. E. Pazzi.

VI.

Trasferimento della Statua di Donatello rappresentante il San Giorgio.

Firenze, addì 11 Novembre 1886.

Ringrazio la S. V. Illustrissima a nome del Collegio che ho l' onore di presiedere della partecipazione fatta nel 31 Ottobre decorso, dalla quale rilevo che il Ministero della Pubblica Istruzione ha favorevolmente accolta la proposta di questo Collegio, circa il trasferimento, nella nicchia cui fu destinata originariamente, della famosa statua il San Giorgio, opera del celebre Donatello.

E come trovo ingiunto nella prefata lettera della S. V. Illustrissima, mi accorderò col professor cavalier Pazzi, delegato a dirigere il trasporto ed il collocamento, affinchè questo abbia luogo prima della celebrazione delle feste.

Devotissimo
Il Presidente: Felice Francolini.

All' Onorevole sig. Senatore Gadda
Prefetto di Firenze.

VII.

Firenze, a dì 23 Aprile 1887.

In ordine alla officiale della S. V. Illustrissima del 31 Ottobre 1886, concertai coll' egregio statuario commendatore professore Pazzi Enrico quanto si attiene al rimettere la celebre statua del San Giorgio di Donatello nella sua propria nicchia. Tutto faceva in allora presumere che il moderno rivestimento della nicchia medesima fosse stato soprapposto alla originaria superficie senza guastarla; e che quindi tolto l' indumento moderno, quasi nulla restasse a fare per rimettere in vista l' antica forma.

Ma il diligente sopra lodato professore Pazzi, avendo fatto preparare la pontatura e proceduto ai debiti riscontri,

mi rende inteso che lo stato della nicchia, non è quale con ragione si doveva supporre. Perchè resulterebbe all'incontro, dai praticati saggi, che l'originario assettamento fu alterato nell'apporre la presente decorazione; e doversi quindi prevedere la occorrenza di una spesa, maggiore alquanto delle lire 400 già presunta per tutto il lavoro.

In questo stato di cose, che non ammette indugio, stante la ristrettezza del tempo, mi parrebbe prudente procedere oltre, perchè in fondo si tratterà di aumentare poche centinaja di lire; a fronte delle quali, se il lavoro si sospendesse, andrebbesi ad incontrare le voci scandalose dei giornali, che la sospensione occasionerebbe. E quello che più monta, si avrebbe la disapprovazione del ceto artistico.

Concludo col proporre che il lavoro del quale si tratta non sia sospeso, urtando il desiderio degli artisti e del pubblico; tanto più che lo Stato non concorrerà in altro modo ai festeggiamenti preparati pel quinto centenario dell'immortale Donatello.

Avverto che la presente lettera è concordata col signor professore Pazzi, e mi confermo segnandomi con piena osservanza.

Il Presidente: Felice Francolini.

Onorevole sig. Senatore Gadda
Prefetto della Provincia di Firenze.

VIII.

Traslazione della Statua di San Giorgio di Donatello.

Firenze, 27 Aprile 1887.

In relazione alla mia lettera in data del 25 corrente, mi pregio di significarle che il Ministero della Pubblica Istruzione, confermando la sua disposizione datami per telegrafo, colla quale autorizzava un aumento di lire 200 sulla spesa precedentemente prevista in lire 400 per il restauro della nicchia originaria per la statua del San Giorgio del Donatello, esprime il desiderio che i lavori sieno eseguiti colla

maggior sollecitudine, in modo che la statua stessa possa essere ivi collocata per l'occasione delle prossime feste di Maggio.

Debbo inoltre farle conoscere per sua norma, che il Ministero ad una istanza del Presidente del Comitato per le onoranze di Donatello, nella quale chiedevasi che fosse autorizzato il trasporto della statua in via provvisoria al Museo Nazionale, per figurare nella Esposizione Donatelliana, ha risposto di non potere aderire ad un tale desiderio.

Il Prefetto: GADDA.

Ill.mo sig. Presidente
della R. Accademia di Belle Arti
Firenze.

IX.

Primo Programma del Concorso d'onore.

Li 18 Giugno 1886.

Egregio Collega,

Il nostro Collegio Accademico, nell'Adunanza del 10 corrente, deliberò di onorare la memoria del celebre Donatello, concorrendo alla prossima celebrazione del centenario di lui col modello *al vero* di un monumento da collocarsi in Santa Croce, di lato a quello del Fossombroni. E deliberò di aprire un concorso onorifico alle seguenti condizioni:

1° Non più tardi del 30 Giugno corrente, i concorrenti dovranno presentare i loro bozzetti alla Segreteria della R. Accademia, distinti ciascuno con un motto che sarà ripetuto in una scheda sigillata per l'uso opportuno.

2° Sono ammessi al concorso gli Accademici Residenti, i Corrispondenti e gli Accademici Onorari delle tre classi: Architettura, Pittura e Scultura.

3° Sono desiderati i bozzetti in plastica, ma saranno accettati anco quelli disegnati soltanto.

4° I bozzetti saranno esaminati e giudicati da una Commissione mista, composta per ogni classe di 4 Professori

Residenti, di 3 Professori Corrispondenti, e di 2 Accademici Onorari, in tutti num. 27. E di questa Commissione non potranno far parte i Concorrenti.

5° L'autore del bozzetto che sarà prescelto avrà *diritto* e *dovere* di svilupparlo al vero dentro il prossimo venturo Settembre 1886, con un modello da collocarsi al posto in Santa Croce, e gli saranno pagate le sole spese. Se il modello riuscirà buono per la esecuzione, il vincitore del Concorso ne avrà il diritto allorquando saranno raccolti i mezzi a ciò necessari, contandosi fin d'ora sulla massima discretezza per l'opera dell'artista.

6° Le dimensioni del campo assegnato al Monumento, di fianco a quello dell'insigne Fossombroni sono le seguenti: larghezza metri 4, altezza metri 7,50.

7° Il collocamento sopra indicato, tanto del modello quanto del Monumento effettivo, è subordinato al permesso che ne sia dato, come si spera, dalle Autorità competenti. Mancando tale permesso il Collegio si darà cura di trovare altra congrua collocazione.

Il Segretario: VINCENZO CONSANI.

Il Presidente: FELICE FRANCOLINI.

X.

Verbale dell'Adunanza straordinaria del dì 8 Luglio 1886.

Son intervenuti n. 15 Professori, ed essendo il numero legale, il Presidente apre la seduta a ore 9 antim.

Il Segretario legge i processi verbali del 2 Maggio e del 10 Giugno del 1886, che sono approvati.

Il Presidente legge una lettera che inviò al Ministro della Pubblica Istruzione relativa alla deliberazione presa dal Collegio sulla traslocazione della statua del San Giorgio, opera sublime del Donatello; dopo ciò legge quella del Ministro in risposta, che è cortesemente favorevole. Soggiunge avere

scritto al senatore Tabarrini con preghiera, a nome del Collegio, perchè volesse assumersi l'incarico di fare una Conferenza sul compianto nostro collega Emilio De Fabris, e che l'egregio Senatore accettò ben volentieri l'onorevole incarico. Continua significando, che il Circolo Artistico farà pure un monumento a Donatello in San Lorenzo, e dice che parlando con il commendator Peruzzi, il Presidente espresse al medesimo il proprio dispiacere per non essere riuscito a persuadere il Circolo Artistico di risolversi a far cosa in unione al Collegio nel solennizzare il centenario di Donatello, e gli spiaceva questo dualismo in simile circostanza. Continua comunicando al Collegio, che sarebbe da proporsi un *concorso per il compimento del tamburo della Cupola del Duomo.*

Il professore Boccini troverebbe opportuno di associare a questo progetto di concorso la Deputazione della facciata.

Il Presidente fa osservare, che la Deputazione per tale concorso vorrà assumersi di fare il programma.

Il Collegio incarica il Presidente di fare le pratiche opportune colla Deputazione della facciata del Duomo.

Viene poi a parlare sui mezzi del Collegio, e fa vedere, che la tassa di San Luca serve appena per provvedere alle spese che si dovranno incontrare per la pubblicazione degli Atti dell' Accademia, e dice aver trovato nei documenti cose stupende da doversi pubblicare.

Domanda poi al Collegio che si nomini la Commissione giudicante i bozzetti stati presentati, nel tempo dal programma prescritto.

Il Collegio all' unanimità dà incarico al Presidente della nomina della Commissione, a seconda del programma pubblicato.

Il professore Bracci dice che si eviti di nominare qualche concorrente nella Commissione.

La seduta è sciolta alle ore 10 $^{1}/_{2}$ antim.

Il Segretario: VINCENZO CONSANI.

Approvato dopo fattane lettura nella successiva Adunanza.

Il Presidente: FELICE FRANCOLINI.

XI.

A dì 8 Luglio.

Egregio Collega,

La S. V. è invitato a far parte della Commissione giudicatrice del Concorso d'onore per il monumento al celebre Donatello, in ordine al programma del 18 Giugno 1886, pubblicato a stampa.

I Bozzetti sono esposti privatamente nel salone del Colosso di questa R. Accademia, e possono essere visitati dai componenti la Commissione.

La detta Commissione è convocata per martedì 13 corrente, a ore 8 ½ antim., nel nominato salone, per proferire il suo giudizio.

Se a caso la S. V. fosse tra i concorrenti, è pregato di avvisare affinchè abbia luogo la sostituzione.

Con sentimenti di molta stima

Devotissimo
Il Presidente: FELICE FRANCOLINI.

XII.

Processo Verbale dell'Adunanza tenutasi nel 13 Luglio 1886 dalla Commissione giudicante i Bozzetti del monumento da erigersi in Santa Croce a Donatello.

Sono intervenuti n. 19 Commissari, ed essendo il numero legale, il Presidente apre la seduta a ore 9 antim.

Il Segretario legge il processo verbale dell'Adunanza del dì 8 Luglio stante.

Il Presidente legge alla Commissione adunata il Programma di concorso.

Il professore Maiorfi domanda a qual somma ascende il pagamento del modello eseguito.

Il Presidente gli dà spiegazioni, e domanda alla Commissione qual metodo crede tenere per fare la votazione, e suggerisce vari modi, e dice che la votazione deve esser segreta.

Il professore Bellincioni crederebbe dividere la parte ar-

chitettonica dalla parte scultoria, suggerendo la votazione per punti di merito.

L'Accademico onorario sig. Frullini fa alcune osservazioni sul modo di dare esecuzione al programma, trovando necessario di passare ai voti le opere presentate, e si decida se desse sono rispondenti al grande uomo che si vuole onorare, e se si debbono prendere in considerazione.

Il Presidente crede doversi al programma attenere.

Il professore Gelli crede che si rimandi il Concorso, non trovando nell'insieme chi abbia risposto all'argomento.

Il professore Bellincioni dice, che per la località trova necessario doversi separare la parte architettonica.

Il Presidente loda le osservazioni del professore Bellincioni, ma sul dare i punti di merito fa varie osservazioni.

Il professore Banti, che si guardi se i concorsi meritano d'esser giudicati, e non crede che i concorrenti abbiano risposto per merito al soggetto.

Il professore Mazzanti appoggia la proposta Gelli.

Il professore Poggi, che si sospenda e si rimandi il Concorso, trovando i bozzetti presentati troppo miseri nell'insieme per la Città di Firenze e per il soggetto.

Il Presidente stimando esaurita la discussione, volendo venire ad una votazione propone la seguente formula: *L'insieme delle opere presentate al concorso, o alcune di esse, corrispondono alle intenzioni del Collegio, avuto riguardo al merito insigne che si volle onorare?*

Il bianco significherà non risponde, il nero che corrisponde.

Fatta la votazione, risultano voti 18 contrari e uno favorevole.

Il professore Mazzanti desidera che si modifichi il Programma dovendosi rinnovare il Concorso.

L'Accademico onorario Frullini approva il Programma e l'operato del Collegio.

L'Adunanza è sciolta a ore 10 ½ antim.

Il Segretario: VINCENZO CONSANI.

Visto il Presidente: FELICE FRANCOLINI.

XIII.

Firenze, 18 Luglio 1886.

La Commissione incaricata di giudicare i Bozzetti presentati al Concorso pel Monumento a Donatello in Santa Croce, nell' Adunanza del 13 corrente giudicò che le Opere presentate non corrispondevano alle intenzioni del Collegio Accademico, avuto riguardo al merito insigne che si volle onorare.

Il Presidente: Felice Francolini.

Ai Signori Concorrenti
al 1° Concorso.

XIV.

Processo Verbale dell' Adunanza straordinaria del dì 18 Luglio 1886.

Sono intervenuti n. 17 Professori, ed essendo il numero legale, il Presidente apre la seduta a ore 9 antim., stando tuttavia nella Sala, per comodo dei signori adunati, i Bozzetti presentati al concorso.

Il professor Bracci crede doversi conoscere il rapporto della Commissione giudicante prima di procedere innanzi.

Il Segretario legge i processi verbali l' uno dell' Adunanza del Collegio nel dì 8 stante e quello del dì 13 per l' Adunanza della Commissione giudicante i Bozzetti.

Il Presidente fa alcune osservazioni sul dover prendere nuova deliberazione, e domanda al Collegio se si dovrà scrivere ai concorrenti un biglietto, comunicandogli la formula di votazione: ed il Collegio risponde affermativamente.

Il professor Del Moro crede di riaprire il concorso, e la proposta messa ai voti è vinta. Dà poi lettura di alcuni articoli in modificazione al primo programma, e dopo varie discussioni sugli articoli, e per stabilire le dimensioni del Bozzetto, i professori Bracci e Rivalta propongono un settimo della naturale misura, e il Collegio approva.

Viene da molti osservato non esservi il tempo necessario per l' esecuzione in plastica del bozzetto scelto, da oggi al 10 di Ottobre. [1]

Il Presidente propone, che mancando il tempo per l'esecuzione del modello nelle naturali dimensioni, venga nel luogo destinato dipinto il monumento sviluppando il bozzetto scelto. Che ai concorrenti assegnato sia per la presentazione dei Bozzetti il tempo da decorrere a tutto il 20 Agosto p. v.

Il professor Consani appoggia la proposta del Presidente, di dipingere sul luogo il monumento; chè non si deve permettere, che in occasione così solenne si debba eseguire un monumento ad uno Scultore sì grande in sì scarso tempo, col pericolo d' incontrare una disapprovazione universale, riflettendo che una tale opera si parte dal Collegio Accademico.

Si concorda che la Commissione giudicatrice sia composta di 12, cioè: per ogni classe di due Professori Residenti, un Professore Corrispondente ed un Accademico Onorario. E di questa Commissione non potranno far parte i concorrenti.

Dopo varia discussione sugli articoli del programma, viene definitivamente stabilito che sul bozzetto prescelto sarà fatto il Modello al vero dentro il dì 10 Ottobre.

Il professor Poggi crederebbe doversi il progetto sviluppato giudicare nello studio dell' autore e non sul luogo destinato in Santa Croce. Questa proposizione non ebbe seguito.

Il Presidente dopo essere stato discusso il Programma ne mette ai voti l' approvazione, ed è approvato. Dopo di ciò il Presidente espone al Collegio come si fosse occupato per venire ad una conciliazione col Circolo Artistico, per la coniazione di una medaglia a Donatello, che portasse la iscrizione, che il Collegio dei professori e il Circolo Artistico fecero coniare ec. ec., ma non piacendo al Circolo Artistico tale iscrizione, e accennando condizioni non convenevoli al decoro del Collegio la cosa non ebbe seguito, ed ognuno facesse per conto suo, come il Collegio saviamente ha fatto. Legge quindi il Presidente il Programma molto diffuso del

---

[1] Si credeva tuttavia che le feste dovessero esser fatte nel prossimo Novembre.

Circolo Artistico per le feste solenni nel V Centenario di Donatello, e giunge all'ultimo articolo che si esprime in tali accenti: *Che il Collegio dei professori trovi modo di far cosa che il Circolo Artistico non abbia fatto.* Udita la lettura, il Collegio desidera che il Programma del Circolo possa essere esaurito, restando tuttavia fermo il Collegio nei suoi propositi.

Dopo di ciò espone il Presidente al Collegio, che essendo giunto al termine del triennio, e quindi dell'onorevole ufficio di Presidente, e ringraziando con chiari sentimenti di affetto e di stima il Collegio medesimo, prega i signori adunati a eleggere un presidente in suo luogo.

Il Collegio per acclamazione rielegge il professore Francolini, che ringrazia con ripetuti segni di gratitudine.

Il professore Consani esponendo le ragioni stesse del Presidente come segretario, viene dal Collegio nel modo medesimo confermato, e ne ringrazia di vero cuore il Collegio della benevolenza.

Prosegue il Presidente mostrando il desiderio di pubblicare gli Atti dell'Accademia Fiorentina di Belle Arti, dando in questo modo segno di vita, mettendo in luce dei documenti che ogni Accademia andrebbe superba di poter mostrare, sostenendo così il decoro del Collegio dei Professori, procurando ogni mezzo perchè l'Accademia Fiorentina di Belle Arti non rimanga indietro alle altre d'Italia, e prega il Collegio ad aiutarlo, affinchè anche il Ministero della Istruzione Pubblica concepisca del Collegio quella stima che gli si compete.

Non essendovi altro, l'Adunanza è sciolta alle 10 $^1/_2$ antimeridiane.

Il Segretario: VINCENZO CONSANI.

Approvato nell'Adunanza successiva.

Il Presidente: FELICE FRANCOLINI.

XV.

Secondo Programma di Concorso.

Li 20 Luglio 1886.

Egregio Collega,

Il nostro Collegio Accademico, nell'Adunanza del 10 Giugno u. s., deliberava di onorare la memoria del celebre Donatello con un monumento da collocarsi in Santa Croce, e stabiliva altresì di aprire un concorso d'onore del quale formulava le condizioni nel programma che sotto la stessa data inviava alla S. V.

Il concorso ebbe luogo, ma nessuna fra le opere presentate, sebbene non prive di meriti, potè riportare l'approvazione della Commissione incaricata del giudizio loro.

Al seguito di questo fatto, il Collegio Accademico sanzionando il voto della Commissione, deliberò nella sua adunanza del 18 corrente, di aprire un secondo concorso alle seguenti condizioni:

1° I concorrenti dovranno, non più tardi del 20 Agosto p. v., presentare i loro bozzetti alla Segreteria della R. Accademia, distinguendoli con un motto che sarà ripetuto su di una scheda sigillata, per l'uso opportuno.

2° Sono ammessi al concorso gli Accademici Residenti, i Corrispondenti, e i Soci Onorari delle tre classi: Architettura, Pittura e Scultura.

3° In quanto al concetto dell'opera, è lasciata piena libertà ai concorrenti. Peraltro dovendo il monumento essere addossato sulla parete laterale del Tempio (accanto a quello dell'insigne Fossombroni), è necessario che i concorrenti compongano il soggetto principale sovra un fondo architettonico ed ornamentale. La superficie assegnata misura metri 4 in larghezza e metri 7.50 in altezza; ma non è fatto obbligo ai concorrenti di occuparla per intero.

4° I bozzetti dovranno essere eseguiti in plastica e sviluppati nella proporzione di 1/7 della grandezza totale del Monumento, ma saranno accettati anche i bozzetti in disegno nella proporzione richiesta, purchè corredati dello sviluppo in plastica del soggetto principale.

5° I bozzetti saranno esaminati e giudicati da una Commissione mista, composta per ogni classe di due Professori Residenti, un Professore Corrispondente ed un Accademico Onorario. E di questa Commissione non potranno far parte i concorrenti.

6° Fra i bozzetti presentati al concorso sarà prescelto quello che dalla Commissione verrà giudicato non solo superiore di merito agli altri, ma per sè stesso degno del sommo artefice che il nostro Collegio ha in animo di onorare.

7° L'autore del bozzetto prescelto sarà tenuto a svilupparlo nella grandezza del vero entro il 10 Ottobre p. v. con un modello in plastica da collocarsi in Santa Croce, per il quale modello gli saranno rimborsate le sole spese vive.

8° Se il progetto, dopo l'esperimento sul posto, riscuoterà l'approvazione della Commissione, l'autore di esso avrà acquistato diritto alla definitiva esecuzione del lavoro. La cui allogazione però verrà fatta quando saranno raccolti i fondi necessari, contandosi fin d'ora sulla massima discretezza dell'artista.

9° Il collocamento così del modello come del monumento effettivo resta subordinato al permesso che si spera ottenere dalle Autorità competenti. Mancando tale permesso, il Collegio si darà cura di trovare altra conveniente collocazione.

Il Presidente: Felice Francolini.

XVI.

Processo verbale dell'Adunanza di Commissione del 21 Agosto 1886.

Al seguito dell'avviso di convocazione della Commissione nominata dal Presidente del Collegio Accademico, a giudicare il concorso concernente il monumento da erigersi in Santa

Croce ad onore del gran Donatello, in ordine al Programma del dì 20 Luglio 1886 qui allegato, sono comparsi i signori:

1. Poggi comm. Giuseppe, architetto
2. Passaglia cav. Augusto, scultore
3. Majòrfi cav. Michelangelo, architetto
4. Frullini cav. Luigi, scultore in legno
5. Gatti cav. Annibale, pittore
6. Carnielo Ridolfo, scultore
7. Ussi comm. Stefano, pittore
8. Ferruzzi David, architetto;

assenti, sebbene invitati, i signori:

9. Del Moro cav. Luigi, architetto
10. Borrani Edoardo, pittore
11. Rivalta cav. Augusto, scultore
12. Barbetti cav. Rinaldo, scultore in legno.

Constatata dal Presidente del Collegio sottoscritto la legalità del numero per deliberare, dichiarava, che tanto esso, quanto lo scrivente Segretario, si sarebbero astenuti dal deliberare. Domandò quindi ai signori intervenuti se avevano compiuto i loro esami sopra i sei bozzetti presentati, ed avutane risposta affermativa, dichiarava aperta la discussione alle ore 9 antim.

Il professore Poggi, credendo scarso il numero degli intervenuti, a fronte dei nominati nella Commissione, propone ripetutamente di rimettere il giudizio ad altra Adunanza.

Il professore Carnielo dice che quanto al numero degli intervenuti si può giudicare, ma propone di rinnovare il Concorso.

Il Presidente fa osservare all'uno e all'altro non esservi ragione a sospendere, mentre gl'intervenuti sono i due terzi dei commissari nominati, e non essere per ora questione di rinnovare o no il Concorso. Per tali avvertenze l'incidente non ha seguito.

Si legge quindi ai signori adunati l'articolo VI del rammentato Programma, e dichiarasi aperta la discussione sul merito del concorso a tenore di quanto dispone il detto articolo.

Dopo breve discussione, e dopo che nessuno domanda la parola, il Presidente invita i signori adunati a dare il loro voto; avvertendo che il voto nero esprimerà l'opinione che fra i bozzetti presentati ve ne siano meritevoli della esecuzione a tenore dell' articolo VI, e il voto bianco esprimerà l'opinione contraria.

Girato il partito si trovarono sei voti bianchi e due neri, e vinse l'opinione di coloro che non credevano soddisfatta la condizione ultima posta dal rammentato articolo VI, astenutisi dal voto, come fu detto, il Presidente e il Segretario del Collegio.

Al seguito di questo voto il Presidente richiama la Commissione a considerare, se in vista dei meriti che unanimemente, ove più, ove meno, si riconoscevano nei Bozzetti dei concorrenti, poteva essere giusto e conveniente di raccomandare al Collegio la riapertura del Concorso tra i soli sei artisti che avevano presentato i loro Bozzetti.

Dopo breve discussione, la proposizione del Presidente è approvata alla unanimità.

Propone il commissario Frullini che riaprendo il Concorso sia conveniente stabilire la somma da non oltrepassare nella esecuzione del monumento. Messa tale proposizione ai voti non è vinta.

Finalmente il Presidente domanda se i Bozzetti presentati debbono essere esposti al pubblico; la Commissione esprime voto contrario.

Non essendovi altro da deliberare, l'Adunanza è sciolta dopo le ore 10 antim.

Il Segretario del Collegio
VINCENZO CONSANI.

Il Presidente del Collegio dei Professori
FELICE FRANCOLINI.

XVII.

Processo verbale dell' Adunanza straordinaria del dì 18 Settembre 1886.

Intervenuti n° 14 Professori, come nell'allegata nota, ed assenti o impediti per malattia n° 12, restano abili al voto n° 23, e quindi la intervenienza di 14 costituisce la legalità dell' Adunanza, che si apre a ore 9 antim.

Il Segretario dà lettura dei due processi verbali, l'uno dell' Adunanza del Collegio del 18 Luglio caduto e l'altro del 21 Agosto 1886, giorno nel quale si adunò la Commissione giudicatrice del secondo concorso.

Il Presidente domanda al Collegio se ha osservazioni da fare sui processi verbali stati letti, ed in mancanza di osservazioni sono approvati.

Il professore Treves, presa la parola, dice non risultare dal processo verbale del 21 Agosto che si fosse proceduto discutendo sui meriti di ciascun bozzetto presentato, prima di annullare il concorso.

Il Presidente soggiunge che la Commissione giudicante aveva bene esaminati i bozzetti per il monumento a Donatello, e non vedendo esservi, secondo essa, tra i sei bozzetti presentati, uno che potesse interamente soddisfare per la esecuzione, credette annullare il concorso.

Il professore Gatti soggiunge, che i bozzetti furono discussi prima di annullare il concorso, e che tutto era proceduto regolarmente. Dopo di che il professore Treves dichiarasi soddisfatto, e nissuno domandando la parola sui processi verbali, il Presidente gli dichiara approvati.

È di seguito aperta la discussione sul merito dei bozzetti presentati, e sottoposti all'esame dei signori Professori adunati.

Chiesta la parola dal professore Sorbi, egli propone che si scelga tra i bozzetti un migliore, dandogli il premio dell'esecuzione.

Il Presidente mette ai voti la proposta Sorbi, ed è appoggiata, ma non votata per sopravvegnenza di altre proposizioni.

Il professore Pagliaccetti desidera sapere quale è il bozzetto che si vorrebbe scegliere.

Il professore Del Moro dice che il desiderio del preopinante sarà soddisfatto se si procede alla discussione. Ma in questo mentre alcuni promuovono la questione per sapere se deve prendersi in considerazione anco il bozzetto del professore Bortone malgrado il ritiro di esso bozzetto.

Il Presidente dà schiarimenti sul ritiro del suddetto bozzetto, comunicando al Collegio di avere ricevuto dal professore Bortone una lettera, che legge, per la quale viene dissipata ogni dubbiezza, e dichiarato fuori di concorso il predetto bozzetto.

Domanda la parola il professore Pagliaccetti, e dice che il Collegio pensi seriamente, che la Commissione annullò il concorso, e non conviene deliberare su dei bozzetti che nulla hanno di originale in sè, e che troppo rammentano opere già fatte a tutti note, e propone che si rinnovi il concorso.

A sua volta il professore Torelli propone che rinnovandosi il concorso si dica *terzo ed ultimo*.

Il professore Gordigiani propone che si scelga un valente artista e a quello si affidi la esecuzione di un monumento a Donatello.

Il Presidente fa osservare, che non avendo un certo numero di artisti di merito preso parte al concorso, si sono dovute incontrare le presenti difficoltà, e tale astensione la trova dannosa; e fa riflettere che siamo in circostanze da dar pensiero. Quindi domanda ai signori professori Pagliaccetti, Torelli e Gordigiani se insistono nelle loro sopra trascritte proposizioni.

Il professore Pagliaccetti insiste, gli altri due le ritirano.

Il Presidente mette ai voti la proposta del professore Pagliaccetti di rinnovare il concorso. Fatta la votazione, risultano voti 8 favorevoli e 6 contrari, la proposta Pagliaccetti è vinta.

Il Presidente dice doversi stabilire il tempo per la consegna dei bozzetti, e viene accordato ai concorrenti tutto il 30 Novembre, termine di rigore.

Il professore Del Moro propone che il Collegio dei Pro-

fessori residenti giudichi il concorso. Messa ai voti la proposta è vinta. Il professore Treves propone che la decisiva dichiarazione non sia fatta in una sola adunanza; ma la proposta non ha seguito.

Per ultimo il Presidente legge ai signori adunati il programma che servì al Secondo Concorso; e richiamata l'attenzione di essi articolo per articolo, sono unanimemente concordate le necessarie modificazioni; da che ne resulta il programma per il Terzo Concorso allegato al Verbale. E non essendovi altro a deliberare, l'Adunanza è sciolta a ore 11 antim.

Il Segretario: Vincenzo Consani.

Approvato il presente Verbale nell'Adunanza del dì 5 Decembre 1886.

Il Presidente: Felice Francolini.

XVIII.

Monumento a Donatello in Santa Croce. Terzo Concorso.

Firenze, 22 Settembre 1886.

Egregio Collega,

I due precedenti Concorsi pel Monumento al celebre Donatello in Santa Croce non fruttarono tali prove da contentare pienamente le Commissioni giudicatrici. Considerato tale resultato, il Collegio dei Professori Accademici, nell'adunanza del 18 Settembre u. s. deliberò di aprire un Terzo Concorso. E frattanto di porgere i debiti ringraziamenti agli Artisti, che furono premurosi di presentare i loro Bozzetti.

Sodisfatta prima di tutto la gradita Commissione del Collegio, passo a trascrivere qui di seguito le condizioni del 3° Concorso.

1° I concorrenti dovranno, non più tardi del 30 Novembre p. v. a ore 5 pom., presentare i loro bozzetti alla Se-

greteria della R. Accademia, distinguendoli con un motto che sarà ripetuto su di una scheda sigillata, per l'uso opportuno.

2° Sono ammessi al concorso gli Accademici Residenti, i Corrispondenti e gli Accademici Onorari, delle tre classi Architettura, Pittura e Scultura.

3° È lasciata piena libertà ai concorrenti quanto al concetto dell'opera. Peraltro dovendo il Monumento essere addossato sulla parete laterale del Tempio (accanto a quello dell'insigne Fossombroni) è necessario che i concorrenti compongano il soggetto principale sopra un fondo architettonico ed ornamentale. La superficie assegnata misura metri 4 in larghezza a metri 7,50 in altezza; ma non è fatto obbligo ai concorrenti di occuparla per intero.

4° I bozzetti dovranno essere eseguiti in plastica e sviluppati nella proporzione 1/7 della grandezza totale del Monumento, non eccedendo i limiti della superficie (articolo 3°) ma saranno accettati anche i bozzetti in disegno nella proporzione richiesta, purchè corredati dello sviluppo in plastica del soggetto principale.

5° I bozzetti saranno esaminati e giudicati dal Collegio dei Professori Residenti. È fatta però facoltà al Presidente di aggiungere quel numero di Professori Corrispondenti che reputerà opportuno; esclusi in ogni caso i concorrenti.

6° Fra i bozzetti presentati al concorso sarà prescelto quello che dal Collegio suddetto verrà giudicato non solo superiore di merito agli altri, ma inoltre degno della esecuzione.

7° L'autore del Bozzetto prescelto sarà tenuto a svilupparlo nella grandezza del vero entro il 15 Marzo 1887, con un modello in plastica da collocarsi in Santa Croce, per il quale modello gli saranno rimborsate le sole spese vive.[1]

8° Se il progetto, dopo l'esperimento sul luogo, riscuoterà l'approvazione del Collegio, come avanti, l'autore di esso avrà acquistato diritto alla definitiva esecuzione del lavoro. La cui allogazione però sarà fatta nei debiti modi

[1] Era oramai noto il differimento delle feste alla Primavera del 1887.

quando saranno raccolti i fondi necessari; contandosi fin d'ora sulla massima discretezza dell' artista.

9º Il collocamento così del modello come del monumento effettivo resta subordinato al permesso che si spera ottenere dalle Autorità competenti. Mancando tale permesso, il Collegio si darà cura di trovare altra conveniente collocazione.

Il Presidente: Felice Francolini.

XIX.

Processo Verbale dell' Adunanza straordinaria del dì 5 Dicembre 1886.

Sono intervenuti num. 18 professori, e il Presidente costatato il numero legale apre l' adunanza a ore 9 $^1/_2$ antim.

Il Segretario legge il Processo Verbale dell'Adunanza del dì 11 Novembre, dopo ciò nissuno facendo osservazioni sul Processo, letto è approvato.

Invita quindi i signori Professori adunati, dopochè hanno esaminato i 10 bozzetti dei concorrenti, a volere emettere il loro parere sul modo da tenersi per procedere alla votazione, e innanzi tutto rilegge ai signori adunati il programma del 3º Concorso, e suggerisce 3 diversi modi di votazione.

Vari sono i pareri, ma il professore Majorfi presa la parola, propone di procedere per eliminazione; vale a dire che si facciano due votazioni e siano eliminati nella seconda quelli che nella prima non ebbero voti favorevoli in numero almeno eguale alla maggioranza dei votanti.

Il professore Pagliaccetti crede doversi scegliere i migliori bozzetti e sopra quelli votare.

Il professore Treves propone, che si facciano delle schede su i migliori bozzetti e sopra quelli votare.

Il Presidente desidera che si voti sopra tutti.

Il professore Roster appoggia la proposta Majorfi per eliminazione, come avanti.

Il Presidente vedendo che la proposta Majorfi è dalla maggioranza accolta, la mette ai voti per alzata di mano ed è vinta.

Il professore Consani, prima che si proceda alla votazione, dichiara di astenersi dal votare avendo tra i concorrenti un parente.

I votanti restano quindi 17, la maggioranza è 9 e saranno eliminati dalla seconda votazione quelli che nella prima non avranno riportato 9 voti favorevoli.

Il Presidente prega i signori professori Fortini e Roster di fare da squittinatori.

Si passa alla votazione, e s' incomincia dal bozzetto numero 8 *dal Colletto*, fatta la votazione ottiene 15 voti favorevoli e 2 contrari e uno astenuto.

Si vota per il n. 8 *bis*, *Arno*, ed ottiene 16 favorevoli e 1 contrario.

Si vota per il n. 7, 3 favorevoli e 14 contrari.

Per il n. 6 si vota, 14 contrari e 3 favorevoli.

Al n. 1, si vota, 16 contrari e 1 favorevole.

Si passa al n. 2, 15 contrari e favorevoli 2.

Per il n. 9 si vota, 7 favorevoli e 10 contrari.

Si vota il n. 3, 12 favorevoli e 5 contrari.

Il n. 4 si vota, 12 favorevoli e 5 contrari

Si viene a votare il n. 5, 11 favorevoli e 6 contrari.

Seconda votazione.

Il Presidente invita gli adunati alla seconda votazione su i 5 bozzetti prescelti, essendo tali quelli di n. 3, 4, 5, 8, e 8 *bis*.

Si vota il n. 3, 6 favorevoli e 11 contrari.

Si passa al n. 4, 6 favorevoli e 11 contrari

Si vota il n. 5, 3 favorevoli e 14 contrari.

Si viene al n. 8 dal Colletto, 5 favorevoli e 12 contrari.

Il n. 8 *bis Arno* si vota, ed ottiene voti 12 favorevoli e 5 contrari.

Il Presidente veduta la maggioranza di voti riportati dal bozzetto n. 8 *bis*, col motto *Arno*, apre la scheda di detto bozzetto e vi legge Urbano Lucchesi, al quale viene assegnata la esecuzione del Modello al vero, nelle misure e colle condizioni dal programma prescritte.

Il professore Guidotti domanda se all' artista Lucchesi si può suggerire qualche lieve modificazione.

Il Presidente crede che si debba nominare una Commissione, che nell' esecuzione dell' opera possa essere utile di qualche consiglio all' Autore del Bozzetto prescelto.

Il professore Banti propone che la Commissione venga composta di 2 scultori e 2 architetti.

Il professore Ussi propone, che l' artista cui è assegnata l' esecuzione del modello in grande, presenti un disegno con quelle modificazioni che gli verranno suggerite; ma la proposta, non piacendo, non ebbe seguito.

Il professore Pagliaccetti crede che la Commissione debba essere di 5 tra architetti e scultori, ma a proposta del professore Roster viene composta di 3 professori, 2 architetti e 1 scultore, e annuendo gli adunati alla proposta del professore Roster, il Presidente dice che si facciano le schede, con 3 nomi, 2 architetti e 1 scultore che consegnate in n. 18 al Presidente, e dal medesimo aperte, risulta composta la Commissione dei professori Roster, Del Moro e Passaglia.

Non essendovi altro l' Adunanza è sciolta a ore 12 meridiane.

Il Segretario: VINCENZO CONSANI.

Approvato il presente Verbale nell' adunanza del dì 28 Dicembre 1886.

Il Presidente: FELICE FRANCOLINI.

XX.

5 Dicembre 1886.

Egregio Collega

Il Collegio Accademico, adunato in questa mattina, a tenore dell' Articolo 5º del Programma pel Terzo Concorso avente per oggetto la erezione di un Monumento onorifico al celeberrimo scultore Donatello, ha giudicato preferibile tra i Bozzetti presentati quello di n. 8 *bis*, distinto dal motto Arno, poichè sodisfa le condizioni contenute nell' Articolo VI del

Programma rammentato. E dissigillata la Scheda si è trovato che il bozzetto medesimo è opera della S. V.

Mentre le presento le mie vive e sincere congratulazioni pel successo veramente onorevole della di lei opera, la invito a dargli compimento a tenore dell' Articolo VII del Programma suddetto. E contemporaneamente le dò notizia, che il Collegio ha nominato una Commissione composta dei signori Professori residenti cav. Luigi Del Moro, cav. Giacomo Roster, comm. Augusto Passaglia, onde possa consigliarsi con i medesimi circa le modificazioni che si stimino opportune nella esecuzione del Modello al vero a tenore degli articoli VII e VIII del Programma più volte rammentato.

E si è riservato di stabilire in altra prossima adunanza la somma da erogarsi nelle spese vive refettibili, concordemente all' articolo VII succitato.

Congratulandomi di nuovo me le confermo

Devotissimo
Il Presidente del Collegio
FELICE FRANCOLINI.

Signor Prof. Urbano Lucchesi. — Firenze.

XXI.

Estratto dal Verbale dell' Adunanza tenuta nel 28 Dicembre 1886.

. . . .

Il professor Treves presa la parola, dimanda al Presidente se ha i mezzi per pagare il modello che deve eseguirsi, non essendovi del fondo del Collegio che sole L. 500.

Diversi sono i pareri che nascono sulla somma da assegnarsi all' artista per le spese occorrenti alla esecuzione del Modello in grande.

Il Presidente fa osservare, che all' Artista debbono assegnarsi le sole spese vive, necessarie alla effettuazione di questo Modello e suo collocamento; giacchè se dopo tale nuovo esperimento sarà data al signor Lucchesi la Commissione di

eseguirlo in marmo, sarà parlato allora della congrua retribuzione, tenute sempre ferme le condizioni del Programma.

Il professor Pagliaccetti dice, che la somma di L. 500 è bastevole per l'esecuzione del Modello della Statua.

Il professor Rivalta crede che vi abbisognino L. 1000, ma venendo persuaso, per varie osservazioni fatte, si ricrede, e dice si può fare per meno.

Il professor Del Moro è di parere, che con la somma di L. 1000 si possa eseguire l'intero Modello, cioè L. 800 per la statua e il fondo architettonico, e L. 200 per le spese straordinarie occorrenti per la collocazione in Santa Croce.

Il Presidente mette ai voti la prima partita delle L. 800 per le spese necessarie all'esecuzione del Modello intero del Monumento, ed è approvata per alzata di mano. Si passa ai voti la seconda partita delle L. 200 per le spese di collocazione ec., ed è approvata per alzata di mano.

XXII.

Monumento a Donatello in Santa Croce.

Li 15 Dicembre 1886.

Illustrissimi Signori Presidente e Deputati
dell' Opera di Santa Croce.

Il Collegio dei Professori di Belle Arti dell' Accademia Fiorentina, cui ho l'onore di presiedere, volendo fare atto di giustizia e di riparazione alla memoria del celebre scultore Donatello, decretò nella decorsa estate di erigergli un Monumento marmoreo in Santa Croce, e bandì apposito Concorso.

Le prime due prove non piacquero alle Commissioni che giudicarono, e fu bandito un terzo Concorso, il cui Programma si allega. Nella decorsa Domenica (5 Decembre) il terzo Concorso fu giudicato a favore del signor professore Lucchesi al quale incombe l' obbligo di modellare al vero l' Opera immaginata, e di collocarla in Santa Croce nel cen-

tenario di Donatello; e così concorrere ai festeggiamenti della nostra Città per lo scoprimento della Facciata di Santa Maria del Fiore.

Il Collegio avrebbe designato a tale collocamento lo spazio che trovasi vacuo sulla linea del Monumento inalzato all'insigne Fossombroni, presso la porta laterale della Chiesa verso il nord.

A nome e nell'interesse del Collegio come sopra rappresentato, inoltro reverente Istanza alle Signorie Loro Illustrissime onde ottenere la concessione dell'indicato luogo, tanto pel collocamento precario del Modello al vero, nella occasiene delle ricordate feste, quanto per la collocazione definitiva del Monumento allorchè sia tradotto in marmo, a tenore del Programma che si trasmette. Bene inteso che le spese tutte occorrenti saranno sopportate dal Collegio.

Fiducioso che le Signorie Loro Illustrissime accoglieranno favorevolmente tale domanda in contemplazione della venerata fama mondiale che accompagna la memoria del CELEBERRIMO ARTISTA, anticipo i ringraziamenti del Collegio e miei.

E mi rassegno con piena osservanza.

Il Presidente: FELICE FRANCOLINI.

XXIII.

Firenze, a dì 3 Febbraio 1887.

Illustrissimo Signore

La Deputazione dell'Opera di Santa Croce, vista la lettera della S. V. Illustrissima in data 15 Dicembre p. p. e l'unitovi Programma di Concorso per il Monumento a Donatello in Santa Croce, ha concordato il collocamento del monumento stesso, presso quello inalzato a Fossombroni, e che frattanto ne sia posto, per le prossime feste del centenario del sommo artista, il modello in quel medesimo luogo.

Prega quindi il Comitato dalla S. V. Illustrissima meri-

tamente presieduto, d'esortare il professor Lucchesi, autore del progetto, a prendere gli opportuni accordi con l'architetto dell'Opera, professor Del Moro.

Il Deputato Provveditore
PIETRO TORRIGIANI.

Illustrissimo Signore
Sig. Comm. Prof. Felice Francolini
Presidente del Comitato
per il Monumento a Donatello.

XXIV.

Monumento a Donatello in Santa Croce.

Firenze, a dì 5 Febbraio 1887.

Ill^{mo} Signore,

Sono lietissimo che la onorevole Deputazione dell'Opera di Santa Croce abbia favorevolmente accolto la domanda del Comitato per la erezione di un monumento in Santa Croce ad onore del sommo statuario Donatello, concedendone la collocazione presso il monumento Fossombroni. E di questa graziosa concessione, a nome del Comitato che ho l'onore di presiedere, ed anco a nome mio, ne presento alla S. V. Illustrissima i più vivi ringraziamenti.

Ho subito notificato personalmente al prof. Lucchesi la lieta novella, recandomi al di lui studio; ed ebbi la sodisfazione di vedere che l'artista ha già improntato la massa del modello in creta della statua, e vi sta lavorando alacremente. Conto quindi che il modello in gesso, unitamente a quello del postergale, saranno in ordine pei primi del prossimo Maggio.

Reiterando i debiti ringraziamenti, mi ripeto con piena osservanza

Il Presidente del Comitato
FELICE FRANCOLINI.

Al Nobile Uomo
March. Pietro Torrigiani, Deputato
Provveditore dell' Opera di Santa Croce
Firenze.

XXV.

DISCORSO

LETTO

DALLO STATUARIO SALVINO SALVINI

IL GIORNO 18 MAGGIO 1887 NELLA CHIESA DI SANTA CROCE DI FIRENZE

PER LO SCOPRIMENTO

DEL MODELLO DEL MONUMENTO A DONATELLO.

SIGNORI,

Ho l'onore di presentarmi a voi, illustri Signori, come rappresentante l'Istituto di Belle Arti di Bologna, del quale porto a Firenze un saluto ed un omaggio.

Certo è che a me non si converrebbe parlare in questa solennità, imperocchè molti fra voi, illustri Colleghi, sareste stati più adatti ed autorevoli di quello che io non sia. Troppo fu grande l'onore che voleste farmi, invitandomi a parlare in questo giorno, consacrato a celebrare le virtù di Donato di Niccolò di Betto dei Bardi; giorno in cui la riverenza degli Accademici fiorentini di Belle Arti (auspice il benemerito Presidente) vollero in questo Tempio divino, inalzargli degno Monumento, a perpetua memoria de' posteri. Ed invero, egregi Signori, riusciste a tanto nella nobilissima impresa; vedendo oggi posta su queste pareti l'opera a questo grande inalzata; opera che compiuta, onorerà l'arte, e l'artista che con affetto pari all'ingegno seppe ideare.

Donato di Niccolò di Betto de' Bardi, detto Donatello, nacque di popolo in questa Firenze, nell'anno 1386, da padre scardassiere di lana.

Fu di natura vivace, cortese di modi, sempre modesto. Apprese l'arte più per istinto di natura che per sistema di scuola; e studiando i grandi maestri che operarono avanti a lui, quali furono Niccolò e Giovanni scultori Pisani, Andrea, Giotto e l'Orgagna; sull'esempio di questi potè imparare, a creare opere proprie; talchè le sue statue riuscirono più che parto della pratica, ispirazione di mente rinnovatrice: e penso che l'altare di Or San Michele, dedicato alla Vergine (opera del sommo Orgagna), sia stata la vera, l'unica scuola per la quale Donatello, attratto da quell'arte portentosa, rifulgente di bellezza divina, s'ispirasse alla grandezza dello stile e alla nobiltà dei concetti; e tanto seppe apprezzarne il valore che, col suo genio riformatore, coll'ammirazione delle opere greco-romane, che lui stesso in Roma disseppelliva, e colla maggiore ricerca dello studio della natura viva, potè crearsi nuova via non battuta dagli altri.

È incontrastabile, o Signori, che lo studio e l'osservazione di tutte le cose create, fu e sarà sempre la via più breve e più sicura per il progresso delle arti; e valga il vero. Donatello, Brunelleschi, Ghiberti, e Masaccio, a quale altro mezzo debbon la loro gloria, e l'arte il rinnuovamento?

Fu in questa gentile Firenze, madre di ogni sapere, prediletta dall'arti, che nacquero in ogni tempo tanti e sì grandi artisti, i quali poi disseminatisi in ogni terra d'Italia ed anche oltre i monti, portarono il gusto ed il sapere dell'arte risorta; talchè il nome di Firenze suonò per ogni dove come segnacolo di grandezza e di progresso in ogni ramo del sapere artistico; e tale fu la fama che, monarchi potenti gli richiesero, e vennero essi stessi da noi ad ammirare questi portenti di civiltà, che furono le arti.

Donato fin da fanciullo si sentì portato istintivamente all'amore dell'arte, e preferì sfogare l'ingegno suo potente nella scultura in marmo, in legno, in bronzo; perciò fu anche grande disegnatore, come lo prova il cartone per l'occhio della vetrata di Santa Maria del Fiore, in concorrenza al Ghiberti.

Incominciò in prima (come tutti gli artisti di quella felice epoca) nell'arte dell'orefice: arte che chiamerei perfetta,

inquantochè essa insegnò ai neoartisti quanto occorreva alla pratica di tale professione, fino a concepire monumenti, scolpire e decorare coi metalli, ed infine a dipingere in smalto; tantochè può asserirsi che da quelle modeste botteghe, da dove uscirono, il Pollaiolo, il Finiguerra, il Francia ed il Cellini, s'imparò tutto quello che occorreva per divenire artisti sapienti.

Fortunato te, o Donatello! che, nascendo in tale felice tempo potesti col tuo senno e colla perseveranza nello studio e nell'oprare, esser riconosciuto da tutti Maestro.

Donato fu artista originale nello stretto senso della parola, nè ad altri somigliò che a se stesso; e creando l'opere sue sublimi, raramente le plasmò colla creta, perchè impaziente di rubare dalla natura tutta la vita e lo spirito di questa, preferì piuttosto col ferro scolpire nel marmo ogni sua immagine; talchè la materia sotto il suo scalpello, prese forma, palpitò, fu viva.

Ed ora non potrei dar fine al mio dire se non accennassi all'opere sue maggiori, le quali furono e saranno sempre l'ammirazione degli studiosi.

Ed in vero chi altri mai suoi coetanei avrebber potuto dare tanta nobiltà d'espressione alla statua detta lo Zuccone che sola e raccolta sta pensosa nella torre di Giotto? Quest'opera è tanto vera, che lo stesso Donato, compreso della sua bellezza, si compiaceva dar giuramento, in virtù della vita e verità che ispirava.

Nè sono meno meravigliosi i pergami e le cantorie che scolpì per le Chiese nostre, nelle quali fece putti danzanti e in mille modi leggiadri e vivi, che si direbbe sono per fuggire dagli specchi architettonici ove sono racchiusi.

I Battisti di ogni età, la nobile Giuditta che oggi accresce ornamento alla Loggia dei Signori; e i bronzi che creò per la Chiesa del Santo di Padova, ed il sublime Gattamelata, sono opere altrettanto belle, quanto le sue Madonne sono Sante.

Ed eccomi in fine ad accennare alla più sublime delle sue statue: intendo parlare di quella nobile e maschia figura del San Giorgio, che scolpì per l'arte de' Corazzai.

Questa statua che tutti riguardano come miracolo, per semplicità di forme e sentimento di vita, è sì bella, che sono certo servì anche al terribile Buonarroti d'ispirazione e di guida, onde animare e dar nobile forma, alle sculture sue divine.

Ed ora mi sia concesso salutarti devoto, anima grande di Donatello; in nome della tua amata e prediletta Firenze e degli artisti tutti; i quali ti hanno proclamato immortale in questo giorno sacro alla tua gloria.

Sento risuonare sotto le vòlte di questo tempio, consacrato all'immortalità dei grandi uomini nostri, gli osanna al nome tuo divino. Qui nuovo ne vieni; e tu sia benedetto dall'Arte e dagli Artisti, i quali se saranno fedeli al tuo esempio, formeranno nuova gloria, grandezza, e rispetto alla Patria!

XXVI.

Illustre Collega,

Mi è grato soddisfare alla domanda che mi si fa dalla S. V. Illustrissima, cioè rimetterle copia del discorso che ebbi l'onore di fare in Santa Croce il 18 Maggio corrente anno, per lo scoprimento del modello pel monumento a Donatello, opera del professor Lucchesi, onde sia stampato negli Atti dell'Accademia.

Questo doppio onore che mi si fa dagl'illustri colleghi del Collegio Accademico, mi è tanto lusinghiero (ad onta non creda meritarlo), che l'animo mio lo rammenterà sempre quale amorosa espressione di fraterna solidarietà.

Colla più perfetta osservanza passo al piacere di segnarmi di V. S. Illustrissima

Bologna, 5 Giugno 1887.

Devotissimo
Salvino Salvini.

Ill.mo Signor
Comm Prof. Felice Francolini
Presidente della R. Accademia delle Belle Arti
di Firenze.

XXVII.

DISCORSO

DEL PROFESSORE H. SEMPER

TENUTO NELLA CHIESA DI SANTA CROCE

il 18 Maggio 1887.

Onorevole Adunanza,

A me sia pure concesso, quale unico rappresentante qui presente di quegli stranieri che fecero degli studi intorno a Donatello, di dedicare alcune parole alla memoria di questo grande artista.

Siamo concorsi da vicino e da lontano a celebrare il quinto centenario dalla *nascita* di Donatello, per ricordarci del fausto avvenimento, il quale donò a Firenze ed al mondo civile intero il rinnovellatore della scultura, il fondatore dell' arte moderna.

Qui però ci troviamo dinanzi ad un monumento il quale, quantunque richiami alla mente del popolo i meriti straordinari di colui a cui fu eretto, pure in questa sua lugubre forma di cenotafio ci riconduce col pensiero a quel triste momento, quando Donatello dovette pure soccombere al comune destino, a quel destino il quale spegne anche la fiamma più ardente del genio.

Io ripenso coll' immaginazione quell' ora fatale in cui i suoi numerosi seguaci e tutta Firenze fecero le esequie alle spoglie mortali del divino ingegno. Mi si stringe il cuore e sento profondamente il contrasto che esiste fra la fragilità del corpo umano e le idee eterne che possono nel medesimo esser racchiuse.

Ma però è morto veramente Donatello? No! anzi questo monumento non farà, col suo severo aspetto e colla nobile figura dell' onorato artista, che esortare il popolo fiorentino a far rivivere nel suo cuore d' età in età il suo grande defunto!

E non è questa una mera frase convenzionale: *Donatello vive e vivrà ognora più!*

Era morto e sepolto bensì durante i secoli del manierismo, del barocco e del falso classicismo.

Gli artisti del 600 e della prima metà del 700 lo stimarono bensì, ma non fecero che esagerare una parte dei suoi principj, *il sentimento patetico* e *l' effetto pittorico.*

Mentre regnava il classicismo alla fine del secolo scorso e al principio di questo, come tante altre buone tradizioni, così anche l' arte e la maniera di Donatello caddero in obblio, quantunque non abbiano mai mancato alcuni sinceri suoi ammiratori.

Soltanto a poco a poco ed in egual misura che si ritornava allo studio della *natura*, la più solida base dell' arte, si ricominciò ad apprezzare universalmente i meriti rari di Donatello.

Donatello è *realista*, ma è pure *classico*, e la lotta continua e sincera che combattè, per riunire nella sua arte questi due principj, *del vero* e *del classico*, — principj, almeno nella scultura, non affatto nemici fra di loro, anzi uno all' altro indispensabili — questa lotta dico, espressa con sì forte accento nelle sue opere, può e deve essere continuata e condotta a termine dagli scultori viventi e futuri!

Egli ha mostrato pel primo la strada su cui deve camminare e progredire l' arte moderna; ed è perciò che le sue opere non sono un solo oggetto di curiosità o d' antichità, ma sono modelli e contengono degli ammaestramenti inesauribili, ammaestramenti a cui devono ricorrere gli artisti di tutte le nazioni.

Perciò io saluto l' ombra del *grande Scultore fiorentino*, che vivrà nei cuori degli artisti di tutto il mondo, finchè l'arte avrà culto ed onore, ed i suoi adepti ne cercheranno gli eterni principj!

H. Semper.

XXVIII.

Innsbruck, li 6 di Giugno 1887.

Onorevole Signor Presidente!

In riscontro all' onorifica partecipazione della Signoria Vostra Illustrissima, mi affretto di inviarle, però non senza qualche scrupolo, il mio discorso pronunziato in Santa Croce davanti al monumento di Donatello, opera esimia dello scultore signor Urbano Lucchesi. Ho creduto dover lasciarlo inalterato, tranne qualche leggiera modificazione nella dizione originaria, che in alcuni punti faceva troppo risentire l' improvisazione. Ho creduto inoltre dover far menzione con due parole *bella Statua del signor Lucchesi*, la quale non potei vedere, se non dopo lo scoprimento.

Voglia la Signoria Vostra Illustrissima esprimere all' onorevole Collegio dei Professori della R. Accademia delle Arti del disegno in Firenze i miei vivi ringraziamenti per l' onore immeritato resomi colla deliberazione del 28 Maggio.

Con distintissima stima ed ossequio, mi dichiaro della Signoria Vostra Illustrissima

Devotissimo servo
Dott. H. SEMPER
Professore di Storia artistica
all' Università d' Innsbruck.

All' Onorevole Presidente del Collegio dei Professori
nella R. Accademia di Belle Arti.
Firenze.

XXIX.

A dì 12 Giugno 1886.

Chiarissimo Signore,

Il Collegio dei Professori Accademici di Belle Arti di questa città, nell' Adunanza straordinaria del 10 corrente, deliberò alla unanimità di solennizzare lo scoprimento della Facciata di Santa Maria del Fiore: e ciò colla inaugurazione del busto di onore già votato all' architetto di essa comm. professore Emilio De Fabris, e con una Conferenza in luogo adattato da destinarsi, nella quale sia discorso dei meriti ragguardevolissimi del Collega precocemente, disgraziatamente rapito al decoro dell'Arte. — E con pari unanimità fece voto che tale onorifica incombensa venisse assunta dalla S. V. Chiarissima, come quella che ai vincoli dell' amicizia e della famiglia verso l' illustre Estinto, unisce qualità di scrittore giustamente celebrato dovunque.

Incaricato dal Collegio della presentazione alla S. V. di tale voto, e delle preghiere opportune, onde accettato e gradito sia; e non avendo meriti personali da ciò, invoco la più che trentenne amicizia di cui la S. V. fu cortese verso di me. Aggiungo quindi le mie poco valevoli ma fervide preci a quelle dell' Illustre Consesso, che ho l' onor di rappresentare, affinchè i voti di questo siano bene accolti e sodisfatti. E nella ferma speranza che ciò sia per essere, mi pregio di rassegnare alla S. V. Chiarissima la mia piena osservanza.

Il Presidente: Felice Francolini.

Al Chiarissimo Senatore
Commendatore Marco Tabarrini
Roma.

XXX.

Roma, 8 Luglio 1886.

Illustre Signor Presidente,

Per quanto sopraccarico d'impegni e di cure, non posso rifiutare l'incarico che mi viene, per di Lei mezzo, commesso dal Collegio degli Architetti di Firenze, di parlare del compianto Emilio De Fabris, nella solenne occasione dello scoprimento della Facciata di Santa Maria del Fiore. Mi tengo onorato della fiducia di così dotto Consesso, e porrò ogni studio per corrispondervi; sebbene i miei studi siano rivolti altrove, e possa soltanto aiutarmi coll' amore dell' Arte, che sentii sempre vivissimo.

Pregandola a voler manifestare questi miei sentimenti al Collegio da Lei presieduto, mi consenta di professarmele con antica stima ed ossequio

Devotissimo
M. Tabarrini.

XXXI.

DISCORSO

LETTO

DAL SENATORE MARCO TABARRINI

NELL' AULA MAGNA DEGLI STUDJ SUPERIORI

il 19 Maggio 1887.

Col festeggiare degnamente il compimento di Santa Maria del Fiore, tante volte indarno tentato, Firenze ritrova le sue più belle tradizioni di amore alle arti e di concordia civile. Questa facciata condotta a fine con oblazioni private, raccolte da ogni ordine di cittadini, dal Re d'Italia fino all'ultimo artigiano, rammenta i piccioli dell'Arte della Lana, coi quali il magnifico tempio fu eretto; questi festeggiamenti fanno tornare col pensiero alla Madonna di Cimabue, portata in trionfo con allegria popolare per le vie della città. Consoliamoci, o Signori, di questi ritorni al culto dell'arte ed alla pietà religiosa, che sono un risvegliarsi della coscienza pubblica, e suonano protesta contro l'indifferenza del secolo a tutte le aspirazioni dello spirito. La civiltà se ne avvantaggia; perchè la civiltà è tradizione, in quanto rappresenta il prodotto del pensiero e dei sentimenti delle generazioni che furono; e le tradizioni del buono, del vero e del bello, sono il retaggio più nobile di un popolo, e ne contrastano, quanto è possibile, la decadenza.

L'Accademia delle Arti del disegno non poteva rimanersi muta spettatrice di questa festa dell'arte, nè poteva dimenticare che l'Autore dell'opera monumentale che oggi si è svelata alla vista di tutti, non solo era dei suoi, ma aveva tenuto il seggio più eminente nell'autorevole Collegio. L'Accademia può avere errato, dando a me, profano all'arte, il mandato di

parlare di Emilio De Fabris in questa solenne adunanza; ma il sentimento che la mosse fu nobilissimo, ed io cercherò di esserne interprete nel miglior modo che mi sarà dato. Emilio De Fabris, al pari di Arnolfo e di Brunellesco, non vide il compimento dell'opera che occupò la miglior parte della sua vita; ed a noi superstiti rimane il dovere di onorare la sua memoria e di lasciare scritto di lui quello che i posteri vorranno sapere. Nel raccontare le vicende della modesta sua vita, mi gioverò della lunga consuetudine che ebbi con lui e delle carte del suo domestico archivio. Non avventurerò giudizi, ma narrerò i fatti nella forma più schietta; confortandomi l'esempio di Giorgio Vasari, il quale, lasciando ai posteri di sbizzarrirsi nella critica e nella estetica, con narrazioni semplici e piane pose il vero fondamento alla storia dell'Arte.

Emilio De Fabris nacque in Firenze il 28 di ottobre del 1807, di famiglia originaria di Venezia. Il padre suo Domenico, dopo molto peregrinare in varii paesi, aveva preso stanza a Firenze, ove si era ammogliato e viveva d'un piccolo traffico. Egli era uomo spensierato e poco curante della famiglia, cresciutagli presto di quattro figliuoli, mentre la madre, tutta cuore e tutta casa, non pensava ad altro che a condurre innanzi l'azienda domestica, misurando le spese alli scarsi guadagni del marito. Emilio quando fu grandicello, fu messo a studiare a San Giovannino degli Scolopi, e dalle scuole elementari salì su su fino a quelle di lettere italiane e latine, compiendo con lode quel lungo tirocinio che noi vecchi conosciamo, e che se appariva in molte cose manchevole, pure era preparazione sufficiente agli studi ulteriori delle scienze; lasciandoci la coscienza del molto che ancora ci rimaneva ad apprendere, non la presunzione di aver tutto appreso, e di uscire dalle scuole dottori universali. E mentre studiava il latino, per secondare certa sua inclinazione, apprendeva dal Bezzuoli le prime nozioni del disegno.

Nel 1823 faceva Emilio il secondo anno di retorica, quando capitò a Firenze il dottissimo Bartolommeo Borghesi di S. Marino, che allora attendeva all'opera dei *Fasti consolari* da cui gli venne fama europea. Questi, che era in molta dimestichezza col P. Mauro Bernardini delle Scuole Pie, anch'egli

dotto uomo, gli chiese un giorno se avesse da proporgli un giovane di buona indole e bene avviato negli studi, che sapesse di latino quanto basta per collazionare un testo; ed egli lo avrebbe condotto seco con onesto salario, per averne aiuto ai suoi lavori, ed opera discreta di segretario per la sua corrispondenza. Il P. Mauro propose il giovane De Fabris suo scolare, e la cosa fu presto conclusa col padre di lui, il quale a tutto consentì, pur di levarsi il pensiero del figliuolo ed avere una bocca di meno a tavola. Emilio lasciò fare, non osando contradire al padre, e andò col Borghesi a S. Marino, incerto e peritoso di sè, e poco sodisfatto dell' ufficio che andava ad assumere. Ed infatti non tardò ad accorgersi che la solitudine del Monte Titano non era fatta per i suoi sedici anni, e che nè egli poteva intendersi col Borghesi, nè il Borghesi con lui.

Meglio che trascrivere testi, egli si divagava disegnando paesaggi e figure, che era stata sempre la sua passione, e amoreggiando fanciullescamente con una ragazza che stava dirimpetto a casa Borghesi. Presto cominciarono i dissapori tra l' uomo di scienza e il segretario artista; i quali giunti all' orecchio del padre, eccitarono tali sdegni che inasprirono il figliuolo, e resero la rottura col Borghesi pressochè inevitabile. Invano il P. Mauro tentò di calmare gli animi esacerbati; ogni pratica fu inutile, ed Emilio tornò a Firenze sul finire del 1824. Che accoglienza trovasse in famiglia è facile pensare; e questa sua condizione domestica si fece anche più dolorosa, quando, morta la madre, il traffico paterno diede minori proventi; e morto anche il fratello maggiore Luigi, che vi accudiva, fu condotto all' ultima rovina.

Così trascorse sconsolata la prima gioventù del nostro Emilio; il quale si trovò a vent' anni solo e senza affetti, e in uno stato di strettezze economiche che rasentava la povertà. Ed egli si sarebbe perduto, come tanti si perdono al cimento di così dure prove, se non avesse avuto fortezza d' animo non comune e fede inconcussa nella Provvidenza. Ridotto a dover contare unicamente sulla propria forza, la sua vocazione per l' arte si fece sempre più manifesta; ed egli la seguì volonteroso, applicandosi con gran fervore a disegnare e a colorire all' acquarello, e a studiare nei libri e sui monumenti

le varie forme dell' arte. Il Bezzuoli continuava a dirigerlo nel disegno, il Baccani nell' architettura; ma egli amava di correggersi da sè stesso, tentando e ritentando, fedele al proverbio, col fare s' impara. Gli studi peraltro sono preparazione necessaria, non mezzo di guadagno; ed Emilio aveva necessità di guadagnarsi il pane quotidiano. Perciò non volendo chieder nulla a nessuno, dava lezioni quando ne trovava, prendeva a fare lavori poco più che materiali, mortificando l' ingegno nel colorire le stampe con le quali l' editore Batelli soleva allora adornare le sue edizioni di lusso apparente e di bontà equivoca.

Questa vita misera durò Emilio per più di dieci anni, lottando colla fortuna, e preparandosi con perseveranza indomabile un migliore avvenire.

Della famiglia non gli rimaneva altro conforto che quello della sorella maggiore Annunziata, la quale prediletta dai genitori che le avevano dato un educazione signorile, viveva in Germania come istitutrice presso una ricca famiglia tedesca. Con questa teneva il fratello frequente carteggio, confidandole il segreto dei suoi dolori e delle sue speranze. Il padre viveva da sè, ricordandosi del figliuolo soltanto per avere la sua parte nelli scarsi guadagni di lui.

Mi son trattenuto forse più che non doveva, sopra questa prima parte della vita di Emilio, perchè mi è parso bello questo suo combattere ostinato contro l' avversità, e uscire poi dalla lotta coll' ingegno formato, e colla coscienza d' esser buono a qualche cosa di più alto che non fossero le umili opere alle quali lo condannava il suo misero stato. A questa scuola penosa, ma spesso più proficua ai giovani delle subite fortune, egli apprese a conoscere sè stesso e gli uomini, e ne derivò quella severità e quella fermezza di carattere che non lo abbandonò mai, anche quando la fortuna gli si mostrò più benigna. Quanti giovani sarebbero usciti come lui da questa prova? e non avrebbero piuttosto sciupato l' ingegno in male opere, maledicendo alla società che non dava loro un posto conveniente per volgerlo a bene?

Era l' anno 1836, e la nostra Accademia di Belle Arti, secondo il costume, apriva il concorso per i posti di studio

fuori di Toscana. Emilio lesse il programma e gli parve che gli si aprisse uno spiraglio di luce per uscire dall'oscurità a cui si vedeva condannato. Stette molto tempo perplesso, poi ai conforti della sorella, si decise a concorrere. Egli ignoto a tutti, senza altro patrimonio che i suoi studi solitarii, si pose fra i concorrenti al posto di Architettura. Presentato il lavoro, la sua trepidazione, le sue angoscie, che si leggono nelle lettere alla sorella, furono infinite. Egli giocava, a così dire, l'ultima carta, in questo gioco tremendo della vita, nel quale i più perdono, perchè confidano troppo ciecamente nella fortuna.

Dopo lungo attendere, finalmente il giudizio fu pronunziato; il concorso era vinto da Emilio De Fabris. Questa vittoria poco sperata, fu per lui come il principio d'una nuova esistenza.

Andato a Roma, vi stette due anni, studiando assiduamente sulle storiche rovine di quella grande città; e di ogni monumento misurava le forme esteriori, si rendeva ragione degli ornati architettonici, e di tutti gli artifizi della costruzione. E come egli era insieme architetto e pittore, dopo lo studio architettonico delle proporzioni, riproduceva col pennello i più insigni prodotti dell'arte antica, con quella esattezza prospettica che egli sapeva porre nei suoi acquarelli, e con quel contrasto di luci e di ombre che ritrae al vivo gli effetti meravigliosi del sole sui monumenti romani. Ma i suoi amori non erano tutti per l'arte greca e romana; il Rinascimento lo attraeva con le sue eleganze stupende, con la varietà inesauribile delle sue creazioni. In Roma egli ne cercava gli avanzi sotto quel tendone di barocchismo più o meno grandioso che li ricopre, ma non ne era appagato. Perciò con molta alacrità andò a compire il suo triennato di studi a Venezia; e là veramente il Palladio, lo Scamozzi, il Sansovino gli aprirono un nuovo mondo dell'arte, più conforme al suo genio, più accomodato alla vita moderna. A fargli apprezzare tutte la bellezza dell'arte del Rinascimento, contribuì non poco l'amicizia che contrasse a Venezia con Pietro Selvatico, dottissimo nella storia dell'architettura ed illustratore amoroso dei monumenti architettonici della sua patria. Questa

tendenza del suo ingegno contradiceva peraltro alle norme che allora vigevano nelle scuole accademiche di architettura, nelle quali poco si insegnava che non fosse greco o romano; quasichè l' arte avesse posto le colonne d' Ercole nella civiltà antica, e nulla di bello e di imitabile avesse prodotto la civiltà moderna. E il frutto di questo insegnamento che chiamavano classico, e che io chiamerei archeologico, si vide nelle opere monumentali che si eressero in Italia, dai primi del secolo fino a noi; nelle quali il Partenone, il Panteon, i templi di Pesto e di Agrigento sono riprodotti con poco felice imitazione e trasformati in chiese, in teatri, ed in altri edifizi civili. In Toscana dopo il Paoletti che fiorì nella seconda metà del secolo XVIII, si era presa miglior via; ma se si deve giudicare dalle opere, al tempo del De Fabris, almeno negli edifizi pubblici, prevaleva l' architettura del primo Impero.

Compiuto questo tirocinio geniale, Emilio tornò a Firenze ricco di studio e colla coscienza di essere un architetto. Ma anche qui nuove delusioni lo aspettarono. Smaniante di mostrare coll' opera il proprio valore, aspettava commissioni, ma nessuno gli chiese il disegno di una fabbrica, nessuno gli affidò l' incarico neppure di restaurare una casa. Conoscendo la sua onestà lo adoperavano nelle perizie giudiziali, e pregiando il suo valore pittorico gli chiedevano acquerelli. Egli umiliato ma non perduto d' animo, si diede a queste umili esercitazioni del suo ingegno, che senza orgoglio, sentiva fatto per cose maggiori. E dai suoi acquarelli traeva onesto guadagno, perchè ricercati dai forestieri, come ricordi della nostra ammirata Firenze, e venduti appena esposti nelle pubbliche mostre della Società promotrice, fra noi istituita in quel tempo.

Accadde per buona sorte che uno di questi acquarelli nel 1841, andasse in mano del comm. Alessandro Manetti, il quale ammirato dell' opera, volle saperne l' autore; e come allora si era compiuto sotto la direzione del valente idraulico l' abbassamento della Chiusa dei Monaci nel canale di Valdichiana, così desiderò che il De Fabris ne facesse un disegno acquerellato, tanto più che al luogo non mancava la bellezza

del paesaggio. Soddisfece Emilio al desiderio dell'illustre committente, il quale fu tanto soddisfatto del lavoro, che lo presentò al Granduca con molte lodi per l'autore. Fu questo il secondo colpo di fortuna, che toccò al nostro Emilio.

Il Granduca volle conoscerlo, e piacendogli l'indole aperta, i modi cortesi e la modestia del De Fabris, gli propose di condurlo seco in un viaggio che era sul punto d'intraprendere nel Regno di Napoli e nella Sicilia, per ritrarre all'acquarello i luoghi più vaghi e pittoreschi di quelle regioni incantevoli. Emilio accettò di buona voglia, e lavorando con ardore, ispirato dalla bellezza del paese e da quell'incanto di luce diffusa da un cielo quasi sempre azzurro, che ne fa risaltare i colori, compì in poco tempo gran numero di acquarelli, i quali così per la forza del colorito come per la giustezza della prospettiva, sono veramente quadri bellissimi. Il Granduca soddisfatto dell'opera, lo rimandò l'anno dopo con lo stesso incarico nelle provincie meridionali, ove rimase parecchi mesi, percorrendo le città che sono sulla costa Ionica, e ritraendo i luoghi più ameni, i monumenti più famosi, e studiando quelle belle cattedrali, sepolte in città fuori di mano, e che allora nessuno visitava. A Pesto peraltro lo colsero le febbri di malaria, delle quali stentò assai a liberarsi.

Tornato a Firenze sugli ultimi del 1842, sebbene gli durasse il favore del Granduca, pur si doleva di essere adoperato unicamente come pittore, mentre avrebbe ambito di provarsi in qualche opera di architetto, a cui lo chiamavano il suo genio e le lunghe preparazioni dei suoi studi. Ed invano egli cercava di persuadere il Principe che faceva il pittore in mancanza di meglio, ma che l'arte sua era l'architettura; che il Principe, i forestieri e tutti quelli che come il Bardi mercanteggiavano sull'arte, altro non gli chiedevano che acquarelli. Questa pratica del dipingere all'acquarello che richiede uno studio minuto degli effetti della luce e delle ombre, credo peraltro che gli giovasse non poco all'esercizio dell'Architettura a cui giunse più tardi; perchè le attinenze tra la pittura e l'architettura son molte, e l'architetto ha bisogno di indovinare gli effetti degli avancorpi e di altre parti rilevate sul piano generale, per trarne quell'armonia che si ammira nelle

opere dei grandi maestri; e chi non ha questa intuizione, conduce gli ornati o troppo leggieri che non rilevano nè danno carattere all' edifizio, o troppo pesanti e rilevati da opprimere l' edifizio e i riguardanti. E la storia c' insegna che architetti insieme e pittori furono Giotto, l' Orgagna, Michelangelo e Raffaello. Ond' è che coloro i quali apponevano al De Fabris quando cominciò ad operare di architettura, di essere più pittore che architetto, non sapevano quel che dicevano, e scoprivano la loro ignoranza.

In quest' anno si era ridestato a Firenze il pensiero della facciata di Santa Maria del Fiore, eredità grave di difficoltà e di pericoli, che la Repubblica Fiorentina aveva lasciato ai secoli futuri, e che non aveva trovato fino allora un erede animoso che volesse adirla. L' architetto Niccolò Matas anconitano mettendo in mostra un suo disegno della Facciata, il quale modesto nella invenzione, riportava sulla fronte le linee e gli ornati delle parti laterali del grande edifizio, ebbe il merito principale di questo risvegliarsi della pubblica opinione sopra un argomento che pareva ormai dimenticato. La nostra città d' ordinario così apatica in quei tempi, se ne commosse, e mentre artisti e scrittori eccitavano i Fiorentini a sobbarcarsi all' impresa magnanima; un certo presentimento di cose nuove che agitava le anime dei giovani, aiutava e rendeva popolare questo moto di pensieri e di affetti per un' opera che toccava insieme la civiltà e la religione, e mirava a rinverdire le antiche glorie dell' Arte Fiorentina pur troppo assai appassite.

Dopo il Matas l' architetto Baccani e qualche altro, misero fuori altri disegni, e la critica ebbe campo di sbizzarrirsi a sua posta. Il De Fabris trovò a Firenze tutto questo fervore d' opinione e ne fu commosso. E per quanto poco credesse alla riuscita d' una impresa, alla quale allora mancava ogni solido fondamento, pure ai conforti degli amici e non sgomento dalle prove degli altri, mentre le febbri di Pesto lo condannavano all' inazione, incominciò a segnare sulla carta i primi concetti d' una facciata monumentale che non si scostasse punto dal carattere artistico di Santa Maria del Fiore, ma che non fosse neppure una riproduzione ser-

vile di quanto gli antichi avevano fatto sui lati esterni del tempio.

Egli considerava rettamente che il concetto primitivo di Arnolfo era stato in gran parte mutato dal Talenti e dal Brunellesco, e che nella costruzione di un edifizio che aveva durato un secolo e mezzo, tutti i maestri che si erano succeduti avevano lasciato la propria orma; tantochè poteva dirsi che Santa Maria del Fiore cominciata con le forme dell'Architettura medioevale aveva finito per accogliere le prime forme dell' architettura del rinascimento. Anzi egli giudicava come il Selvatico, che il Duomo di Firenze mostrasse in modo evidentissimo il punto di contatto delle due epoche, e che nella storia dell' arte rappresentasse il passaggio dell' architettura del medio evo all' architettura del Rinascimento.

Queste che a me sembrano considerazioni assai giuste, se provano come il De Fabris non lavorasse a caso fino dai primi suoi tentativi, ma fosse guidato da un criterio razionale, dimostrano altresì le grandissime difficoltà dell' opera a cui si era accinto, e che avrebbe un giorno eseguito. Quel suo primo abbozzo fu visto da pochi, ed egli ne manifestò il segreto al Granduca, unicamente per rammentargli che era architetto. Il Granduca lo incoraggiò, pur continuando a commettergli acquarelli.

Intanto sbollito quel primo fervore dinanzi agli ostacoli d' ogni maniera che contrastavano l' impresa fino dal suo nascere, tornò la calma e il silenzio, e nessuno pensò più alla facciata.

Ed Emilio continuava a dare lezioni private, a far perizie di case e di ville e a dipingere acquarelli, che per la pratica grande fatta in questo genere di pittura, gli uscivano dalle mani con facilità grandissima e con verità e forza di colore meravigliosa. Tirava innanzi con eroica pazienza, e scriveva alla sorella queste nobili parole: « .... il Granduca non si ri-
» corda più di me; non ho avuto più occasione di vederlo.
» Bassezze e vigliaccherie non ne farò mai. Morirò povero. »

Finalmente nel 1845 una via gli si aperse, per uscire da così misera vita. Fu nominato a sua insaputa maestro di prospettiva nell'Accademia di Belle Arti. Questo insegnamento

indispensabile al pittore e all'architetto, egli seppe rialzare col suo ingegno, dandogli tutto il valore scientifico che deve avere, se non si vuol limitare a poche regole empiriche che non hanno alcun fondamento razionale. E ciò che egli non sapeva, apprese con studio paziente, rendendosi familiari le opere nostrali e straniere sopra questo argomento. Aveva il contegno pieno di decoro, il parlare facile e ornato, e grande chiarezza di esposizione, e ciò gli procurava scolari attenti e rispettosi. Suoi colleghi nell'Accademia erano il Bartolini, il Bezzuoli, il Vannini.

Le burrasche del 1848 e 49 non lo toccarono; adempì a tutti i doveri di cittadino; ed io mi ricordo di averlo conosciuto allora per la prima volta nella Guardia Nazionale. Del resto, la sua natura e le sue relazioni lo fecero sempre alieno dai tumulti e dai fanatismi.

Nel 1850 passò all'insegnamento dell'architettura, e si vide con gioia portato in un campo ove lo chiamavano da gran tempo il suo genio e i suoi studi.

Le scuole di architettura, così in Toscana come nel resto d'Italia, risentivano allora degli stessi difetti che viziavano l'insegnamento accademico delle arti del disegno. Poca varietà di forme proposte come esemplari, senza riguardo a mutate condizioni di tempi e di vita civile; poca razionalità nel comporre; molto del convenzionale nella esecuzione. Soltanto a Venezia si tentavano riforme ardite, sotto l'ispirazione innovatrice di Pietro Selvatico, il più originale scrittore di cose d'arte che avesse allora l'Italia.

Emilio non tardò ad avvedersi quanto fosse di manchevole nelle discipline che allora governavano la scuola di architettura, e non indugiò a proporre quelle riforme che giudicava indispensabili, riserbandone altre a tempo più opportuno. Il Ministero della Istruzione pubblica gli diede retta, e la scuola fiorì di giovani di buon ingegno, che ben diretti dal Maestro, si fecero poi nome nell'arte. Del retto indirizzo che il De Fabris seppe dare alla scuola, gli effetti si son visti più tardi, e tornano a lode di lui. Ed infatti quando Firenze fatta capo d'Italia, ebbe necessità di uscire dalla cerchia antica e di raddoppiare quasi il suo fabbricato, trovò architetti che

seppero operare con eleganza e con buon gusto; tantochè le nuove costruzioni non fecero vergogna alle antiche, conservando una certa armonia nelle forme dell'arte, così nei palagi del ricco come nelle case più modeste del cittadino, da rendere appagato l'occhio di chiunque non cieco alle bellezze architettoniche, visita la nostra città. E vi ammira un'arte che non si è abbandonata a tutti i capricci per cercare novità deformi, che non si è sformata in edifizi ciclopici per contentare la speculazione, facendosi schiava dei banchieri e degli imprenditori. Se questo sia accaduto nelle altre città d'Italia, tutte più o meno trasformate e ingrandite in questi ultimi tempi, io non voglio presumere di sentenziare; so peraltro che suonano dovunque alti lamenti per fabbriche nuove, che sono la negazione dell'Arte; per aborti di costruzioni sopraccariche di ornati che non appartengono a nessuna epoca, ed a nessuna scuola, poste accanto a monumenti antichi magnifici. Che se questo a Firenze non è accaduto, se qui oltre i maestri già provetti nell'arte, il Comune e i privati hanno trovato una schiera di giovani architetti i quali non hanno deturpato la città nei suoi ingrandimenti, credo che la scuola di Architettura diretta per oltre venti anni da Emilio de Fabris, ci abbia la sua parte di merito.

A lui stava sommamente a cuore il buono ordinamento degli studi architettonici; e quando cominciarono ad aver favore gli Istituti tecnici e le Scuole di applicazione per gli Ingegneri, egli previde giustamente che l'Architettura come arte a sè, sarebbe a poco a poco venuta meno. E studiò il modo di darle un posto in queste trasformazioni, di salvarla dall'essere assorbita nella meccanica e nella ingegneria. Cominciò le sue proposte sotto il governo granducale, le continuò richiesto sotto il Regno d'Italia. Dal Generale Menabrea gli fu commesso l'esame di una riforma sugli studi dell'Architettura civile; dal Ministro Michele Coppino gli fu chiesto un disegno di riforma delle Scuole di Architettura; e figlie dei suoi concetti furono le due Scuole di Architettura istituite recentemente dallo stesso Ministro a Roma ed a Firenze, sebbene per mala ventura quel decreto sia rimasto fin qui poco meno che lettera morta. Era ferma convinzione del De Fabris,

che l'insegnamento dell'Architettura quale ora si dà nelle Scuole di applicazione per gl'ingegneri, sia affatto insufficiente, e non valga a formare un Architetto nel vero senso della parola. Che se l'ingegneria deve oggi tenere il campo, egli avrebbe voluto vi fosse almeno un istituto, ove l'Architettura si studiasse come Arte, nella sua storia e nelle sue diverse esplicazioni; aiutata dalle scienze affini, ma non soffogata, come accade oggi che tutto è scienza applicata, ed il bello si sacrifica all'utile; nè all'ingegno umano si chiede altro, che di aumentare i comodi e i godimenti della vita.

La riputazione che il De Fabris si era fatta nelle Scuole di Firenze aveva passato i confini della Toscana, e nel 1856 dal Ministro dell'istruzione e dei culti dell'Impero Austriaco gli venne offerta con larghissimi patti la Cattedra di Architettura nell'Accademia di Venezia. L'offerta era onorifica e lusinghiera; ma egli che amava la sua Firenze e sentiva i doveri della riconoscenza, se ne aprì col Granduca, il quale lo dissuase dall'accettare, e per compenso lo nominò l'anno dopo consultore Architetto alla Direzione di Acque e Strade, con tenue emolumento. Migliorate così le condizioni di fortuna, potè il nostro Emilio lavorare ad animo riposato, e formarsi una famiglia, nella quale trovò gli affetti e i conforti che erano stati sempre un bisogno vivissimo dell'anima sua.

Intanto risorse l'idea della Facciata di Santa Maria del Fiore, e per quanto i tempi si facessero grossi ed apparissero minacciose le conseguenze degli errori politici commessi nel decennio, si formò nel Settembre del 1858 un Comitato presieduto dal Principe ereditario, il quale studiò il modo di raccogliere offerte, e il 17 d'Aprile dell'anno seguente, divulgò un programma di concorso per l'opera monumentale. Ma pochi giorni dopo, caduto il governo granducale e scoppiata la seconda guerra d'indipendenza, altri pensieri ed altre cure occuparono paese e governanti. Appena peraltro dopo lunghe prove, la Toscana propugnando animosa l'unità nazionale, entrò a far parte del regno d'Italia, il Barone Bettino Ricasoli che aveva in mano la somma delle cose, sollecito di tutto quello che potesse tornare in onore della città, promosse la costituzione di un nuovo Comitato per la Facciata, presieduto

dal Principe di Carignano; ed il 22 d'Aprile del 1860, il primo Re d'Italia Vittorio Emanuele, pose la prima pietra della grande opera; la quale come ben diceva il Comitato, all'antica ispirazione municipale univa il concetto nazionale, rappresentando due epoche memorande della nostra storia, l'Italia dei Comuni e l'Italia unita nella Monarchia di Savoia.

Non si indugiò a bandire il concorso mondiale, per avere un disegno che il giudizio d'uomini eminenti nell'arte dichiarasse degno di essere eseguito. Il programma fu divulgato nel Novembre del 1861, ma tra i concorrenti non fu Emilio De Fabris, che scoraggiato e diffidente di sè, si tenne in disparte. Questo primo concorso non riuscì a nulla; e se ne bandì un secondo nel 1863, al quale, invitato, prese parte anche il nostro Emilio. Il giudizio che fu pronunziato nel 1865, gli tornò favorevole, ma non fù definitivo. Un'altra prova si volle nel 1867, e il De Fabris ne uscì vincitore con 5 voti sopra 8 votanti. Tale è la storia formale di questi reiterati e memorabili concorsi, per la più grande opera monumentale che siasi fatta in questo secolo; chè dire delle gare, delle emulazioni, delle dispute che contrastarono fino all'ultimo, e resero amara anche la vittoria al vincitore, non mi pare oggi nè onesto, nè conveniente. Aggiungerò soltanto che il De Fabris fino da principio non dissimulò a sè stesso tutta l'importanza e la gravità dell'impresa a cui si accingeva; sentì pesare sull'opera sua il giudizio dei contemporanei e quello più severo dei posteri; e gli pareva temerario di scrivere il suo nome sopra un monumento sul quale già si leggevano i nomi di Arnolfo, di Giotto, di Brunellesco. Ma questi sentimenti non poterono contrastare all'alto dovere che gli era imposto dal giudizio di uomini autorevoli ed imparziali, i quali avevano dichiarato che il compimento di Santa Maria del Fiore ideato da lui, non sarebbe riuscito nè un anacronismo, nè una sconcezza; ed egli si apparecchiò a compirlo colla coscienza di adoperarvi tutte le forze del suo ingegno, tutta l'alacrità del corpo, tutti gli studi della sua vita.

I lavori della Facciata son durati dieci anni, sotto la direzione continua, indefessa del De Fabris; e non si è murata una pietra, non si è preparato un marmo senza la sua appro-

vazione. Coadiuvato dal suo scolare prediletto Luigi Del Moro, consapevole di tutti i suoi intendimenti, e chiamato da lui fino da principio più compagno che dipendente, egli a tutto provvedeva e nulla poteva sfuggire alla sua vigilanza. Una delle qualità più spiccate della sua mente era l'ordine in ogni cosa; nella sua vita, nei suoi lavori, nella sua casa, tutto procedeva ordinato, senza quell'affannarsi irrequieto che pare operosità ma che in effetto è confusione e perditempo. In una impresa così difficile e vasta, come era la Facciata di Santa Maria del Fiore, egli fino da principio predispose tutto in modo meraviglioso; magazzini di materiali, officina di quadro, di sbozzatura, di commesso, di rifinimento; ogni parte della grande opera aveva distinti gli esecutori, e ordinati in gerarchie di maestri e manuali. Egli dovè cominciare dal formare ornatisti e scultori che lavorassero il marmo non con lindure e finimenti, ma con quella franca sprezzatura, che dà il carattere all'opera e fa spiccare anche da lontano gli ornati i più minuti. E gli scalpellini di Settignano e di Fiesole, discendenti da quelli antichi maestri che tanto alto levarono la scoltura fiorentina nel secolo XV, ben risposero alle sue cure; compresero a volo le sue intenzioni, e le tradussero nel marmo in modo stupendo. Sembrava veramente che il De Fabris avesse trasfuso il suo spirito in tutta quella schiera di marmisti, tanta alacrità poneva ciascuno nel lavoro a lui affidato, tanta armonia risultava nell'opera di tutti, quasi fosse condotta da una sola mano. Ed è mirabile a dirsi che in così lungo e difficile lavorìo, non una volta la disciplina fu rotta, nè l'architetto e i cittadini furono contristati da una di quelle disgrazie così frequenti nelle fabbriche ai giorni nostri.

Lo stesso ordine che il De Fabris aveva saputo porre e mantenere nella parte esecutiva, lo volle fino allo scrupolo nella parte economica, contenendo sempre le spese nei limiti del necessario. Alle sue previsioni rispose costantemente il fatto; e mentre d'ordinario gli architetti sono la disperazione degli amministratori, per il crescere continuo del dispendio, nel caso nostro la Commissione amministrativa della Facciata, ben lungi dal trovarsi in opposizione coll'architetto, ebbe anzi

da questo facilitata la via alla felice riuscita dell' impresa. Ed è in gran parte merito del De Fabris se un'opera così colossale fu condotta a fine con spesa tanto modica, da farne stupire Italiani e stranieri. Di così magnifica parsimonia non credo che ai nostri tempi spenderecci vi sia esempio in Italia e fuori; e se le opere pubbliche dello Stato potessero condursi con questa severa economia, sicuramente il bilancio sarebbe sgravato di parecchi milioni.

Fino dai primi studi fatti nel 1843, il De Fabris aveva ben compreso che tutta la difficoltà della Facciata di Santa Maria del Fiore stava nella parte superiore. Le membrature principali della fronte erano date dalla struttura stessa del tempio, e nessuno se ne poteva dipartire; le incertezze cominciavano quando giunti alla sommità, nessun soccorso dava la parte antica, e bisognava ideare un coronamento che rispondesse insieme alla forma interna ed armonizzasse colle linee esterne del rivestimento marmoreo dell' edifizio. Il De Fabris studiò molto l' ardua questione, visitò le chiese più celebri costruite in Italia nel secolo XIV, e dopo lungo pensare adottò e mantenne nel suo disegno la forma tricuspidale. Lo confortavano in questo concetto non solo gli esempi antichi, ma ben anche i giudizi manifestati nei concorsi, nei quali, anche prescindendo dal giudizio finale, tutti i disegni premiati e lodati erano cuspidali. Non dissimulava peraltro nè teneva in poco conto le ragioni che si adducevano in contrario; e prevedendo che questa questione sarebbe rimasta sempre viva, ed avrebbe forse compromesso il compimento dell' opera, studiò il modo di applicare al suo disegno anche il coronamento che dicono basilicale, cioè senza cuspidi, e col semplice ricorso del ballatoio che circonda tutto il monumento. E questo sistema prevalse nell' esperimento che fu fatto sugli ultimi del 1883, quando la Facciata era condotta fino alla impostazione delle cuspidi. Ma il De Fabris allora era morto, e non potè difendere l' integrità del suo concetto. Ora che tutta l' opera è sotto gli occhi del mondo, ogni polemica sopra questo argomento sarebbe inopportuna; ed io soltanto per dovere di storico debbo ricordare, che il De Fabris, pur cedendo ad una opinione contraria alla sua, non disdisse il suo primo concetto;

ed anche negli ultimi giorni della sua vita dichiarava di *morire impenitente.*

Nè alla sola parte architettonica ed ornativa pensò il De Fabris, ma volle che anche la parte figurata, così delle statue come dei mosaici, avesse un significato religioso e civile in armonia col monumento. E come egli diffidava di sè, massime nelle cose non pertinenti all' arte, così chiese consiglio ad Augusto Conti, che gli propose una rappresentazione coordinata al fine di esaltare nella glorie della Vergine i benefizi della civiltà illuminata dalla religione.

Da questa mia narrazione avrete appreso, o Signori, come Emilio De Fabris passasse più della metà della vita quasi sconosciuto, mortificando l' ingegno nel dipingere all' acquarello, senza trovare occasione di operare da architetto secondo il suo genio. Quando peraltro nella scuola di architettura dell' Accademia ebbe dimostrato quanto egli sapesse di quell' arte, e quando la vittoria nel concorso della Facciata di Santa Maria del Fiore, fece palese il suo valore nell' immaginare e condurre in disegno una grande opera, le commissioni gli crebbero anche oltre le forze, e tutti cercarono in lui l' architetto, dimenticando il pittore.

Già fino dal 1864 eragli stata allogata dal Governo la Tribuna destinata a salvare dalle ingiurie del tempo il David del Buonarroti; ed egli seppe trovare un sì bel partito architettonico, vincendo le difficoltà che venivano dalle condizioni poco felici del luogo, da far risaltare non solamente quel portento di scultura, ma da prestarsi ancora ad una galleria Michelangiolesca, con ottimo pensiero collocata attorno alla statua colossale. In quest' opera il De Fabris seppe così bene ispirarsi alla severità del genio di Michelangelo, da formare con poche linee, spogliate d' ogni vanità di ornamenti, ma coordinate con geniale e pacata armonia, un tempio degno alle opere scultorie dell' ultimo genio dell' arte che abbia avuto la Toscana. Ivi nulla disturba, nè offende l' occhio del riguardante; nè la scultura è sacrificata all' architettura, nè questa a quella, ma ambedue cospirano a produrre un effetto di grandezza non scompagnato da una castigata eleganza. Il nome di Emilio De Fabris è raccomandato ai posteri princi-

palmente da queste due opere insigni; la Facciata di Santa Maria del Fiore e la Tribuna del David di Michelangelo.

Lo storico della sua vita non può inoltre tacere di altre sue opere minori, come i restauri dell' antico refettorio di Santa Croce; la riduzione del Palazzo della Crocetta a Museo nazionale; il disegno di una nuova scala per la Biblioteca Laurenziana e il restauro della Sagrestia vecchia di San Lorenzo, commessagli dal Ministro Guido Baccelli. E come prodotti del suo ingegno nella sua arte, si debbono pure aggiungere i moltissimi pareri emessi da lui a richiesta del Governo, di Comuni e di privati sopra questioni spesso gravissime di ordinamenti di scuole di belle arti, sopra restauri di antichi monumenti, sopra dispareri tra architetti e committenti. Si può dire con verità che non vi fu questione d' arte architettonica in Italia in quest' ultimo ventennio, sulla quale non si cercasse il voto autorevole di Emilio De Fabris. Non ne faccio il novero per non stancare la pazienza di chi mi ascolta, ma ne restano i documenti nel suo domestico archivio.

A dare inoltre un' idea della sua instancabile operosità, bisogna pur rammentare gli uffici pubblici elettivi e governativi da lui tenuti, e dei quali sodisfaceva i doveri con rara diligenza. Egli era architetto dell' opera secolare di Santa Maria del Fiore e dell' opera di Santa Croce; Commissario del governo alla scuola professionale di arti decorative; Presidente dell' accademia delle arti del disegno e faceva parte del Comitato tecnico delle Gallerie e dei Musei; e fu per più anni Consigliere Comunale ed Assessore pei pubblici lavori, in tempi difficili, quando la città si trovava in condizioni economiche tristissime, oppressa da aggravi insopportabili. In questo delicato ufficio ebbe sempre la piena fiducia del sindaco Peruzzi suo amico; e se ne dimise quando il Peruzzi cessò di esser capo del Comune.

Questa mole di cure e di negozii ebbe il nostro Emilio negli ultimi anni della sua vita, e quando attendeva all' opera sua maggiore, alla quale aveva pur consacrato tutto sè stesso. Ma l' ordine e il metodo col quale aveva saputo disciplinare tutti i suoi atti, gli faceva raddoppiare il tempo; e la memoria degli ozi involontari della sua gioventù, gli accresceva le

forze di una verde vecchiezza. Egli era come un viaggiatore che messosi in cammino ad ora tarda, vuol riguadagnare la strada affrettando il passo. E si augurava di vedere la fine della sua grande opera, poichè a mezzo l'anno 1883 le due parti laterali erano già condotte alla sommità; e quella di mezzo, oltre l'occhio centrale che si apre al disopra dell'arco cuspidale della porta. Si riaccendeva peraltro la disputa sul fastigio da imporsi alla facciata, ed egli era inquieto che il problema si riproponesse ora, che il suo disegno, condotto nel concetto tricuspidale, era in gran parte eseguito; e si volesse risolvere, come pareva a voce di popolo, anzichè con pensato giudizio di architetti.

In questo stato del suo animo, cominciarono a manifestarsi i sintomi di una malattia intestinale che fu giudicata fino dal principio gravissima. Egli si confidava di poterla vincere colla forza del suo temperamento, che altra volta il male aveva messo a dure prove, felicemente superate. Continuava la sua vita operosa, andando ogni giorno a dirigere i lavori della facciata, salendo le lunghe scale dell'impalcatura, e visitando le officine. Poi quando il camminare gli si fece difficile, andava in carrozza, guardava quello che poteva vedersi a piano, e volgendo l'occhio all'alto per travedere dai vani dei palchi il progredire dell'opera, se ne staccava pieno di tristezza.

Col venire dell'estate il male peggiorò; gli si rese difficile il moto, impossibile l'uscire di casa; le relazioni quotidiane dell'architetto Del Moro supplivano alle visite dei lavori. Poi venne la febbre, il pericolo dell'assorbimento, ed egli capì che non era più tempo d'illudersi. Aspettò la morte con cristiana fortezza, confortando la famiglia desolata che piangeva intorno al suo letto. Conservò fino all'ultimo la mente lucidissima, e in questi estremi, scrisse di propria mano il suo testamento, senza cancellature, colla sua solita scrittura nitida e franca. Rese l'anima a Dio il 3 di Giugno del 1883; e volle esser sepolto nel Cimitero suburbano della Compagnia della Misericordia, alla quale era ascritto. Lasciò unica discendente una figliuola, che entrata nella mia famiglia, mi è caro che ne abbia preso il nome.

La sua morte fu lutto dell' intera città; ai suoi funerali prese parte ogni ordine di cittadini; tra i quali era bello il vedere colle lacrime agli occhi lo stuolo dei lavoranti alla Facciata. Con affetto d' amico gli diede l' estremo saluto l' architetto Felice Francolini.

E qui avrebbe fine il mio discorso, se dovesse bastare a noi soli che conoscemmo Emilio De Fabris, e che sappiamo quanto egli valesse come uomo e come architetto. Ma questo mio discorso comechè sia, è una pagina di storia dell' arte, ed io debbo pensare anche a coloro che questo tempo chiameranno antico, e che dell' autore della facciata di Santa Maria del Fiore, vorranno sapere quello che ora a noi poco importa. Perciò concedetemi che aggiunga poche considerazioni per rendere compiuto il ritratto del nostro Emilio.

Era nel suo animo altezza di sentimenti e repulsione istintiva ad ogni cosa volgare. Debitore a sè stesso della sua educazione e della sua coltura, nella persona, negli atti, nella parola, serbava quel decoro che esige il rispetto di sè, perchè sa averlo agli altri. Severo con sè stesso era poi tollerante con tutti, ed anche la censura quando imposta dal dovere, non era mai aspra e sdegnosa, ma temperata da un senso di compassione e di benevolenza. L' essere vissuto povero e senza affetti, gli aveva insegnato la parsimonia e la modestia del vivere, e il pregio delle affezioni, cose che consolano l' esistenza. La famiglia era per lui un santuario; i pochi amici della sua gioventù furono gli amici di tutta la vita; e mi basta di ricordare tra gli altri, il Duprè, il Della Porta, il Cipriani, il Galeotti, il Duchoqué, il Venturi ed il Conti, che gli furono sempre dei più amorevoli. La sua bontà si manifestava singolarmente verso i piccoli e i meschini; e ne siano prova gli artefici che lavoravano sotto la sua direzione, verso i quali ebbe sempre viscere di padre, e mai cipiglio di soprastante. Li istruiva, li incoraggiava, e ne sapeva riconoscere il merito quando operavano con impegno e diligenza, come fece di quel Marucelli, il cui nome andrà sempre congiunto con quello del maestro. Alieno da ogni vanità, ignorante dell' arte oggi sovrana di mettersi in mostra e farsi valere, finchè diresse i lavori della facciata, si contentò di una stanzuccia

oscura, che gli serviva di studio e di sala di ricevimento dei numerosi visitatori.

Il suo ingegno era costituito da una grande armonia di facoltà; ond'è che procedeva non a sbalzi, ma sempre ordinato e metodico in tutte le sue manifestazioni. Aveva in ogni cosa la misura, che non è qualità dei mediocri, ma condizione essenziale degli ingegni eletti, i quali sanno imporre a sè stessi i limiti segnati dalla ragione. *Ne quid nimis* dicevano gli antichi, e quelli che si ribellarono a questa norma, empirono la storia dell'arte e della scienza, non dei portenti, ma dei delirii umani. Al sentimento dell'arte, univa un criterio sicuro della bellezza della forma, non solamente nell'Architettura che era l'arte sua; ma anche in tutte le altre rappresentazioni del bello, e di rado errava nei suoi giudizi. Per lui un'opera d'arte che si avvicinasse alla perfezione, era come la enunciazione d'un teorema razionale, dimostrabile in tutti i suoi elementi. Così nell'arte egli vedeva la scienza, e nella bellezza la bontà, congiunte insieme da relazioni intime che gli intelletti speculativi possono determinare.

Aveva profondo il sentimento cristiano, non ostentato in vane apparenze, ma serbato nell'anima a regola della vita, a sanzione necessaria della legge morale che governa il mondo. Questo sentimento lo salvò dal disperare nei giorni delle dure prove, e credo che gli dasse più pieno e più intiero anche il concetto dell'arte. Nello studio della Facciata di Santa Maria del Fiore, egli non portò l'animo d'un architetto che disegna un teatro, un circo, od un palazzo; ma si unì al pensiero di quei grandi che nel secolo XIV inalzarono questo mirabile monumento della pietà religiosa del popolo fiorentino; e non solo misurò e cercò di riannestare le linee interrotte dei loro concetti, ma potè ispirarsi a quella fede che ad essi suggeriva gli immensi archi ogivali, i pilastri arditissimi, come scale misteriose che sollevano il pensiero umano fino a Dio. Se egli non avesse avuto in sè questo sentimento, indarno lo avrebbe cercato altrove, perchè i tempi non mi pare che diano siffatte ispirazioni. E se in una grande opera d'arte l'autore non può o non sa trasfondere sè stesso, tutto si riduce a un freddo artifizio di sesta, di scalpello o di tavolozza. Dinanzi a queste

opere, lo spettatore anche ammirando la maestria del meccanismo, rimane freddo e muto, perchè neppur esse hanno parola. San Bernardo dice in un luogo *habere opus vocem suam;* ed è bella e vera espressione dell' effetto che fanno sul nostro spirito certi libri e certe opere d' arte; quasichè da loro muova una voce che suona dentro di noi, e ci costringe ad ammirare. E questa credo che sia la vera caratteristica delle opere del genio. Se la Facciata di Santa Maria del Fiore, nella quale Emilio De Fabris trasfuse tutto il suo essere di artista e di cristiano, abbia questa potenza, e tutti possano leggere in questa pagina nuova aggiunta ad un prezioso cimelio antico, non sta a me di giudicare; dirò soltanto che il grido di universale ammirazione che scoppiò spontaneo nella moltitudine che assisteva allo scoprimento, se non vuole considerarsi come anticipazione di giudizio più pacato, dimostra almeno che l' opera ha la sua voce arcana, che parla alla mente ed al cuore di quanti la contemplano.

XXXII.

Processo Verbale dell' Adunanza straordinaria del dì 28 Maggio 1887.

A ore 9 ant. il Presidente, professor Francolini, dichiara aperta l' Adunanza presenti i signori professori:

Architetti	*Pittori*	*Scultori*
Fortini Cesare	Cassioli Amos	Torelli Lot
Del Moro Luigi	Sorbi Raffaello	Passaglia Augusto
Gherardi Gaetano	Gordigiani Mich.	Pagliaccetti Raff.
Treves Marco	Gatti Annibale	Lusini Giovanni
Majorfi Michelangelo		
Castellazzi Giuseppe		
Mazzanti Riccardo		
Roster Giacomo		
Bracci Egisto		
Berti Pietro		

Data lettura del processo verbale della precedente Adunanza, che viene approvato, il Presidente riferisce sulla traslocazione della statua del San Giorgio di Donatello eseguita per iniziativa del Collegio Accademico.

Soggiunge che nel 18 corrente fu scoperto il modello al vero del Monumento onorario a Donatello nella chiesa di Santa Croce, e propone all' approvazione del Collegio la seguente deliberazione, di cui dà lettura.

A dì 28 Maggio 1887.

« Il Collegio dei professori di Belle Arti di Firenze, udita
» la relazione verbale fatta dal Presidente sullo scoprimento
» del Monumento da erigersi in Santa Croce all' immortale
» statuario Donatello, modellato in gesso e nella proporzione
» al vero, dal professore Urbano Lucchesi, scoprimento avve-
» nuto nella mattina del 18 corrente, conformemente al pro-
» gramma ufficiale delle feste » — *Delibera*:

a) « Che siano fatti al commendatore Salvino Salvini,
» Professore Corrispondente di questo Collegio e rappresen-
» tante dell' Accademia di Bologna, debiti e lati ringrazia-
» menti pel suo discorso: col quale, fatto degno elogio dei
» meriti artistici di Betto di Donato Bardi detto Donatello,
» e messo in evidenza il notabile progresso che seppe impri-
» mere alle Belle Arti colla sua originalità, lo additò ad
» esempio costantemente imitabile dagli Artisti presenti e
» futuri.

b) » Che sia domandato al prelodato professor Sal-
» vini il testo del suo discorso, onde possa essere inserito ne-
» gli atti del Collegio.

c) » Che uguali ringraziamenti siano fatti al signor
» H. Semper, professore di Storia artistica nella Università
» d' Innsbruck, per l' applaudito discorso dal medesimo letto
» al sopra notato scoprimento del Modello, elogiando l' im-
» mortale artista, e discorrendo con belle parole dei legami
» simpatici intessuti dalle Arti Belle tra le nazioni civili.

d) » Che sia pregato l' illustre professor Semper a fa-
» vorire il testo del suo discorso, affinchè possa far parte
» degli Atti del Collegio. »

Messo ai voti ciascuno dei paragrafi della deliberazione stessa, vengono l' uno dopo l' altro approvati.

Ricorda dipoi come a tenore dell' Articolo VIII del Programma del 3º Concorso bandito dal Collegio, sia oggi da deliberare, se il modello eseguito dal professor Urbano Lucchesi, vincitore del Concorso stesso, debba o no, essere definitivamente tradotto in marmo.

Prima di aprire la discussione sull'Articolo VIII, il Presidente dà conto dei fondi raccolti per la sottoscrizione aperta fra i signori Professori, notando che i più avendo corrisposto la quota stabilita, pochi si erano rifiutati, mentre altri avevano dichiarato pagarla.

Il professor Pagliaccetti fa dichiarazioni circa il suo rifiuto.

I professori Mazzanti e Bracci spiegano le ragioni per le quali contro loro volontà non poterono fino ad oggi corrispondere la detta tassa, e colgono l' occasione di esternare il loro lamento per non ricevere spesso gli inviti od avvisi emanati dalla Presidenza del Collegio; tantochè, avendo il Presidente dichiarato di non poter rispondere affatto del personale dell' Istituto di cui per i ristretti assegni del Collegio è costretto a servirsi, su proposta del professor Mazzanti si approva che da quindi innanzi gli inviti ec. vengano recapitati ai signori Professori per mezzo della Posta.

Da ciò prende anco argomento il professor Majorfi a raccomandare al Presidente di far premure al Ministero per ottenere un maggiore e più decoroso assegno per far fronte almeno alle spese più necessarie del Collegio, ed il Presidente dichiara che ottempererà a tale desiderio.

Il Presidente quindi riferisce di alcune offerte generose pervenutegli da vari professori Accademici Onorari del Collegio, per concorrere alla spesa dell' erezione del Monumento.

Il professore Castellazzi vorrebbe che per raccogliere a tal uopo maggiori fondi, si invitassero a contribuire alla spesa le altre Accademie del Regno.

Il Presidente soggiunge che prima di ricorrere a ciò, trova conveniente attendere il resultato della sottoscrizione

che potrà essere aperta e circolata a diligenza dei Signori Professori, qualora sia decretata, come spera, la esecuzione marmorea del Monumento modellato dal professor Lucchesi.

Riletto poi il rammentato articolo VIII, apre la discussione sul medesimo.

Il professore Pagliaccetti propone si sospenda ogni deliberazione rimandandola ad altro giorno, anco per la speranza che l' Adunanza possa resultare più numerosa.

Il Presidente crede non doversi dilazionare la deliberazione, prima di tutto per dare piena esecuzione al Programma, ed anco per liberare l'Artista dallo stato penoso di perplessità in cui da più mesi trovasi.

Il professore Pagliaccetti dopo aver detto di farsi eco della generalità degli artisti, non avendo il modello del monumento incontrata la loro piena approvazione, insiste più volte sulla sua proposta sospensiva e mentre vari professori domandano schiarimenti, e sul Programma, e sugli effetti della proposta sospensione, il professore Del Moro ripetutamente la combatte dichiarando, che ogni qual volta il Collegio aveva prescelto il Bozzetto del professore Lucchesi, non poteva derogarsi alla scelta fatta senza incorrere nella taccia d' incoerenza. Solo doversi prima di tradurre in marmo il modello esaminar bene se potevasi avvicinare di più alla perfezione coll' emendarlo.

Il professore Mazzanti crede egli pure necessario risolvere la questione.

Il professore Del Moro prende di nuovo la parola per opporsi ad ogni ritardo, e ritiene qualunque cambiamento di massima sul già deliberato, indecoroso per il Collegio.

Insistendo sempre il professore Pagliaccetti sulla sospensiva, il Presidente, dopo tanto lungo contrasto, domanda ai signori adunati se la proposta Pagliaccetti è appoggiata, e resultando appoggiata da due intervenuti, la mette ai voti ed è respinta.

Esaurito l' incidente, ritorna il Presidente sulla questione di merito relativamente alla quale aveva già il professore Mazzanti proposta la votazione segreta. Crede all' incontro il Presidente preferibile la votazione per appello nominale, come

quella che in cosa di tanta importanza darà la espressione franca e vera dell' opinione degli intervenuti.

E non essendosi fatta nessuna osservazione su di ciò, propone al voto del Collegio se debba, o no essere eseguito in marmo il modello del Monumento a Donatello fatto dal professore Lucchesi ed esposto nella chiesa di Santa Croce; e fa l' appello nominale.

Rispondono sì i professori, Francolini, Fortini, Del Moro, Gherardi, Passaglia, Treves, Majorfi, Castellazzi, Gordigiani, Gatti, Roster, Lusini.

Rispondono no Pagliaccetti e Torelli.

Si astengono Berti, Bracci, Cassioli, Sorbi, Mazzanti.

L' esecuzione in marmo del monumento resta perciò approvata.

E poichè fu proposto che una Commissione assistesse alla esecuzione marmorea del Monumento, il professore Del Moro chiede che la medesima sia più numerosa di quella che ebbe simile incarico per quanto riguardava il modello, già composta di soli tre membri.

Il professore Treves crede che potrebbesi senz' altro aggiungere a quella altri tre professori in modo che venisse a resultare composta di due per ciascuna delle tre classi del Collegio Accademico.

Gli adunati convengono in ciò e domandano che il Presidente completi la Commissione già composta dei signori professori Luigi Del Moro, Giacomo Roster, Augusto Passaglia.

Il Presidente nomina a completarla i signori professori Annibale Gatti, Raffaello Sorbi, Enrico Pazzi.

Rammenta il Presidente che nell' Adunanza del 10 Giugno 1886 il professore Luigi Del Moro propose che in occasione dello scoprimento della Facciata il Collegio Accademico dovesse solennizzare la memoria dell' Autore di essa mediante una conferenza sulla vita e sulle opere dell' Illustre Estinto, pregando il chiarissimo senatore Tabarrini di accettare l' onorevole ufficio. Soggiunge che la proposta fu dal Collegio applaudita, ed ebbe il suo pieno sfogo, come resulta dagli *Atti*. Prosegue, referendo verbalmente al Collegio sulla Conferenza

che l'illustre senatore Marco Tabarrini tenne il 19 corrente nell' Aula Magna dell' Istituto di Studi Superiori, pratici e di perfezionamento, parlando della vita e delle opere del professore Emilio De Fabris, nostro chiarissimo Presidente, disgraziatamente defunto. E ciò per istruire quei pochi che legittimamente impediti, non poterono personalmente godere di quella bellissima festa, data in onore del nostro chiarissimo Collega.

Epilogando in brevi parole il discorso dettato dalla simpatica e dotta penna dell' illustre Senatore, dice il Presidente, che fatta la storia particolareggiata degli studi preparatorii, delle strettezze che per tempo lunghissimo fecero ingrata la vita del nostro Collega, e della costanza sua fortissima nel tollerarle, esercitando pur anco le forme meno seducenti dell' arte, il De Fabris non perse però mai di mira lo scopo suo, di farsi e di rivelarsi colle opere, architetto di valore.

Il Discorso lodato proseguì, parlando di quel tempo nel quale fu dato premio a tanta costanza, col nominare il De Fabris prima maestro della Prospettiva e poi della Architettura in questa nostra, non ancora sezionata, Accademia di Belle Arti, e finalmente ebbe onorato posto di Architetto Consultore nella Direzione del Corpo degli Ingegneri. Anco questa parte della vita fu giustamente lodata dal Tabarrini come che fruttifera di quella coorte di giovani artisti, più particolarmente Architetti, che nell' ingrandimento della nostra città mostrarono quanta parte la eccellente istruzione data dal De Fabris, avuto abbia nella produzione di fabbriche piacevoli a vedersi, buone ad abitarsi.

E scendendo al periodo più splendido della vita artistica furono passate in rivista le fasi dei concorsi per la Facciata di Santa Maria del Fiore, il premio conseguito, l'effettuazione dell' Opera magnifica, cui non cede in merito artistico la bella Tribuna del David di Michelangelo.

Degne parole furono spese dal dotto oratore a lodare il carattere mite, sobrio, fermo, elevato ed insieme socievole del compianto nostro Collega, della cui virtù vive ancora tra noi la reminiscenza.

Resultando quindi anco dalle poche e disadorne parole

precedenti, che il Senatore prelodato fece lavoro da pari suo e pienamente sodisfacente ai desiderii del Collegio, termina il Presidente col proporre la seguente deliberazione:

« Il Collegio dei professori della Accademia Fiorentina
» di Belle Arti rende pubbliche grazie all' illustre senatore
» commendatore Marco Tabarrini per la bellissima vita del
» compianto collega commendatore Emilio De Fabris; vita
» che si compiacque scrivere, cortesemente annuendo alle
» preghiere del Collegio. Ed in segno di sua pienissima sodi-
» sfazione, dolente di non potere di più, ordina doversi rin-
» nuovare il già conseguito Diploma di Accademico Ono-
» rario, con aggiungervi NOTA DI SPECIALE BENEMERENZA da
» riportarsi sul Ruolo Accademico.

» Vuole inoltre che la vita, della quale il prelodato Se-
» natore ha già dato il manoscritto, sia inclusa negli Atti del-
» l' Accademia, e sia pubblicata colla stampa. »

Messe ai voti le proposizioni del Presidente, sono approvate alla unanimità.

È infine votato dagli adunati, a proposta del Presidente, un atto di ringraziamento al Preside del R. Istituto di Studi Superiori, concernente la gentile concessione dell'uso dell'Aula per la conferenza in parola; dopodichè l' Adunanza sciogliesi a ore 10 $^1/_2$ antim.

Il ff. di Segretario — *Presidente*
PIETRO BERTI. — FELICE FRANCOLINI.

XXXIII.

Firenze, a dì 2 Giugno 1887.

Egregio Collega,

Ho il piacere di farlo noto, che il Collegio Accademico nell'Adunanza del 28 Maggio ultimo scorso, udita la Relazione del Presidente relativa allo scoprimento avvenuto il 18 di detto mese del modello al vero dalla S. V. Illustrissima eseguito pel Monumento di onore da erigere in Santa Croce al celebre Donatello, deliberò di affidarne alla S. V. Illustrissima

la esecuzione, in ordine agli articoli VII e VIII del programma per il Terzo Concorso, del seguente tenore:

« Art. VII. L'autore del bozzetto prescelto sarà tenuto
» a svilupparlo nella grandezza del vero entro il 15 Marzo
» prossimo venturo, con un modello in plastica da collocarsi
» in Santa Croce, per il quale modello gli saranno rimborsate
» le sole spese vive.

» Art. VIII. Se il progetto, dopo l'esperimento sul
» luogo, riscoterà l'approvazione del Collegio, l'autore di esso
» avrà acquistato diritto alla definitiva esecuzione del lavoro.
» La cui allogazione però sarà fatta, nei debiti modi, quando
» saranno raccolti i fondi necessari; contandosi fin d'ora sulla
» massima discretezza dell'artista. »

Ed avendo giudicato il Collegio che nella esecuzione del modello possono esser fatte varie modificazioni, affinchè l'opera si avvicini di più alla perfezione, nominò apposita Commissione per concertare colla S. V. Illustrissima le suddette modificazioni da farsi. La Commissione componesi dei seguenti signori Professori accademici: Del Moro, Roster, Passaglia, Poggi, Sorbi, Gatti.

Nel darle conto di quanto precede, aggiungo le mie sincere congratulazioni per l'onore conseguito dalla S. V. Illustrissima, cui non dispiacerà sapere che si vanno raccogliendo le somme necessarie alla effettuazione del monumento, e che già le sottoscrizioni dei soci onorari si avvicinano alla somma di lire 550.

Intanto che la S. V. Illustrissima vorrà compiacersi di notificarmi l'accettazione delle disposizioni prese dal Collegio a di Lei favore, di sopra trascritte, piacemi di farle invito a precisare la somma occorrente per la esecuzione di cui è parola, comprensiva pur anco delle modificazioni che colla prelodata Commissione potranno essere combinate.

Ho il piacere di segnarmi con distinta stima ed ossequio

Il Presidente
FELICE FRANCOLINI.

All' Ill.mo Sig. Urbano Lucchesi
Professore Corrispondente
della R. Accademia di Belle Arti
Firenze.

XXXIV.

Roma, il 6 di luglio 1887.

Illustrissimo signor Presidente,

Io mi tenevo a bastanza onorato dell' incarico ricevuto dalla R. Accademia delle Arti del disegno di parlare in un giorno solenne del compianto Architetto Emilio De Fabris, quando l' Accademia stessa eleggendomi Socio d' onore, accresce grandemente il mio debito di riconoscenza verso di Lei. E come so di dovere questa ambita distinzione alla benevolenza degli Accademici anzichè ad alcun mio merito, tanto maggiore si fa la mia gratitudine al Corpo Accademico, ed alla S. V. che con tanta autorità lo presiede.

Pregando la S. V. a manifestare questi miei sentimenti di grato animo all' Accademia, e ringraziandola delle parole oltremodo benevole con le quali le piacque di parteciparmi la deliberazione Accademica, e di accompagnarmi il Diploma, mi consenta di professarmele con ossequio

Devotissimo
MARCO TABARRINI.

INDICE DEL FASCICOLO.